

RASSEGNA STAMPA
del
14/03/2011

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da

cervelli  IN AZIONE

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 12-03-2011 al 13-03-2011

L'Adige: Anche il Trentino è pronto a fare la sua parte dopo il terribile terremoto che ha messo in ginocchio il.....	1
L'Adige: Sezione Cai Sat, la voglia di crescere	2
L'Adige: In Italia è meglio non tornare al nucleare Non so che conseguenze potrà avere l'esplosione in una centrale...	3
Bresciaoggi(Abbonati): Senza titolo.....	6
Bresciaoggi(Abbonati): I volontari al lavoro di ramazza sul Garza	7
Bresciaoggi(Abbonati): Un ponte di solidarietà tra Brescia e Sidi Bouzid	8
Bresciaoggi(Abbonati): Sos italiani a Tokyo: Qui abbiamo paura.....	10
Corriere del Veneto (Ed. Treviso): Piccolo sciatore disperso fuori pista.....	11
Corriere del Veneto (Ed. Venezia): Gli studenti di Ca' Foscari non cedono alla paura «Restiamo in Giappone»	12
Corriere del Veneto (Ed. Venezia): Nucleare, riacceso il dibattito Il governatore: «In Veneto mai» Il vice:	13
Corriere della Sera (Ed. Milano): Vento forte, piogge e neviccate in montagna	14
Corriere delle Alpi: a breve prove di evacuazione - francesco dal mas	15
Corriere delle Alpi: gli esperti: impossibile un terremoto devastante tipo quello giapponese.....	16
Corriere delle Alpi: incidente sul torrente vajont posati teloni impermeabili contro l'avanzata del gasolio.....	17
L'Eco di Bergamo: L'intervista Il sismologo Alberto Michellini «È stato trentamila volte più forte della scossa che ha ..	18
L'Eco di Bergamo: Zaccheroni: tutto ondeggiava e ho visto l'asfalto muoversi Il dolore di Benedetto XVI «Vicino a....	19
L'Eco di Bergamo: «Fiumi sicuri», scoperta una discarica.....	20
L'Eco di Bergamo: Maxi rogo a Ponte Nossa In fumo 5 ettari di prato	21
Il Gazzettino: E in Italia si riaccende lo scontro sull'atomo	22
Il Gazzettino (Padova): A Tokyo è tutto chiuso: aeroporti, stazioni ferroviarie, metropolitane, uffici. C'è	23
Il Gazzettino (Pordenone): Alluvioni, mappa rischi.....	24
Il Gazzettino (Rovigo): I POLESANI Il tremendo terremoto con il conseguente catastrofico tsunami che	25
Il Gazzettino (Treviso): Ha raccontato in diretta dal suo blog il devastante terremoto che ha sconvolto il Giappone... ..	26
Il Gazzettino (Treviso): Boati in Fadalto, il Comune si attivi	27
Il Gazzettino (Treviso): Più informazione sui boati: Costantini scrive al Prefetto	28
Il Gazzettino (Venezia): Sessanta studenti a Tokyo La prof: Stiamo bene	29
Il Gazzettino (Venezia): A Tokyo 60 studenti di Ca' Foscari La professoressa: Siamo salvi	30
Giornale di Brescia: IL RISCHIO (CALCOLATO) È DENTRO LA STORIA DELL'UMANITÀ	31
Giornale di Brescia: Chiari In caso di Sos adesso c'è l'eliporto	32
Giornale di Brescia: Offerte di aiuti e team di specialisti praticamente da tutto il mondo.....	33
Il Giornale di Vicenza: Senza aspettare l'incidente tecnico, l'errore umano, l'imprevedibile e catastrofico terremoto. ..	34
Il Giornale di Vicenza: Free climber cade al suolo da sette metri Non è grave	35
Il Giorno (Bergamo - Brescia): Il tormento dei volontari: «Speravamo di salvarla».....	36
Il Giorno (Como): Elezioni Protezione civile Colombini resta alla guida	37
Il Giorno (Lecco): TERREMOTO LECCO È SICURA	38
Il Giorno (Legnano): «In ufficio tremavo come la terra»	39
Il Giorno (Milano): FOTOSTORY Tutte le immagini del devastante terremoto giapponese e dello tsunami che ha.....	40
Il Giorno (Milano): Il 27 marzo un terremoto di magnitudo 9.2 produsse un violento tsunami con onde, tra i 2 e i 6	41
Il Mattino di Padova: contaminazione radioattiva	42
Il Messaggero Veneto: lusevera: scossa di 2,8 richter l'altra notte nella zona di pradielis.....	43
Il Messaggero Veneto: noi, sfuggiti alla catastrofe in giappone	44
Il Messaggero Veneto: allarme alle isole hawaii e sulla costa ovest americana	45
Il Messaggero Veneto: magro: una squadra nell'angoscia zaccheroni: la casa sembrava di gomma.....	46
Il Messaggero Veneto: protezione civile, premiati 17 volontari	47
Il Messaggero Veneto: neve, pioggia, vento forte al nord torna il maltempo.....	48
Il Messaggero Veneto: la catastrofe e la lezione	49

Il Messaggero Veneto: <i>problematicità dei corsi d'acqua: sopralluogo tecnico a zoppola</i>	50
Il Messaggero Veneto: <i>ora viviamo con l'incubo delle radiazioni</i>	51
Il Messaggero Veneto: <i>in italia la maggioranza sceglie l'atomo pd ed ecologisti: opzione da ritirare</i>	52
La Nuova Ferrara: <i>l'italia e l'energia atomica meglio ripensarci subito - vittorio emiliani</i>	53
La Nuova Ferrara: <i>scampati alla furia del sisma</i>	54
La Nuova Ferrara: <i>nucleare pericoloso nell'italia sismica</i>	55
La Nuova Venezia: <i>noi italiani dalle calamità non impariamo mai</i>	56
Il Piccolo di Trieste: <i>la lezione che non ascolteremo</i>	57
Il Piccolo di Trieste: <i>esplose una centrale primi contaminati dalla fuga radioattiva</i>	58
Il Piccolo di Trieste: <i>anno 1511, uno tsunami a trieste</i>	59
Il Piccolo di Trieste: <i>centrali, è scontro sulla sicurezza</i>	60
Trentino: <i>nucleare, scontro sulla sicurezza - vindice lecis</i>	61
La Tribuna di Treviso: <i>la gente ha paura: farà venire qui gli esperti</i>	62
La Tribuna di Treviso: <i>esercitazioni subito: esposto al prefetto - francesco dal mas</i>	63
la Voce del NordEst: <i>Giappone, rischio di fusione in 2 reattori: "A Miyagi 10.000 morti" (TV LIVE)</i>	64

Anche il Trentino è pronto a fare la sua parte dopo il terribile terremoto che ha messo in ginocchio il Giappone**Adige, L'**

""

Data: 13/03/2011

Indietro

Anche il Trentino è pronto a fare la sua parte dopo il terribile terremoto che ha messo in ginocchio il Giappone

Anche il Trentino è pronto a fare la sua parte dopo il terribile terremoto che ha messo in ginocchio il Giappone. La protezione civile trentina è in attesa di indicazioni da quella nazionale, che dovrà coordinare eventuali interventi sul campo. «Aspettiamo eventuali richieste», conferma il capo della protezione civile, Raffaele De Col, in costante contatto con la protezione civile nazionale e, ovviamente, anche con il presidente della Provincia, Lorenzo Dellai. «Anche il Trentino segue l'evolversi della situazione in Giappone, Paese colpito da un gravissimo sisma, migliaia di volte più distruttivo di quello, già di per sé devastante, che ha colpito l'Abruzzo due anni or sono», fa sapere piazza Dante. Aggiungendo che «la Protezione civile nazionale in queste ore è in contatto costante con le autorità nipponiche. Il Trentino si è reso disponibile a intervenire qualora ve ne fosse la necessità». Ma il giorno dopo la devastazione causata dallo tsunami, l'emergenza principale appare quella nucleare. L'area intorno alla centrale di Fukushima è stata evacuata nel raggio di 20 chilometri dopo un'esplosione al contenitore di un reattore. E proprio il rischio radioattività sta frenando la partenza di aiuti dall'Italia. «Lo Stato sta organizzando un contingente - spiega De Col - Noi abbiamo dato la nostra disponibilità per il soccorso tecnico urgente. Si tratta di portare un aiuto nella ricerca di persone o per ripristinare alcune attività. Non è l'Abruzzo - aggiunge - ma un intervento più limitato, che può durare massimo un mese. Poi si potrebbe proseguire con un aiuto a distanza. Ma per ora tutto è sospeso per il problema nucleare: la richiesta di non partire, almeno per ora, è arrivata dalla stessa ambasciata giapponese». Il numero di uomini da impegnare nell'ambito del convoglio nazionale potrebbero essere di qualche decina di unità. Anche per ovvie ragioni di distanza. «Si tratterà di utilizzare il ponte aereo che l'Italia mette a disposizione. Ma per ora aspettiamo di vedere cosa chiede lo Stato. Noi ci siamo». E sull'apocalisse giapponese interviene anche il Wwf del Trentino Alto Adige che, oltre ad esprimere vicinanza alla popolazione giapponese, ricorda che «il rischio nucleare non è cambiato». «Ancora una volta succede qualcosa che era stato dato per assolutamente inimmaginabile dagli "esperti" - ha dichiarato Stefano Leoni, presidente del Wwf Italia - Anche un evento definito a bassissima probabilità, può verificarsi, soprattutto in concomitanza con altri effetti scatenanti (terremoto e distruzione della diga di Fukushima). L'evento di Fukushima non va incluso nella categoria dei disastri naturali. Non spetta alla natura adeguarsi alle pretese dell'economia, bensì il contrario. Il principio di precauzione - aggiunge - deve diventare la linea guida dell'economia e delle politiche energetiche ed ambientali: quando un evento potenzialmente disastroso connesso a una tecnologia ha una probabilità sia pur minima di verificarsi, bisogna astenersi dall'uso di questa tecnologia. Non c'è altra soluzione né mediazione possibile».

13/03/2011

Sezione Cai Sat, la voglia di crescere**Adige, L'**

""

Data: **13/03/2011**

Indietro

Cavalese Dodici allievi alle scuole, e ben 69 partecipanti al gruppo di alpinismo giovanile
Sezione Cai Sat, la voglia di crescere

CAVALESE - Si è svolta nei giorni scorsi a Cavalese l'assemblea annuale dei soci (attualmente 380) della sezione Sat. In apertura, il presidente Ilario Cavada ha tenuto la relazione sull'attività del 2010, ricordando le principali problematiche affrontate e le attività portanti del sodalizio, legate in particolare alla scuola di scialpinismo e al gruppo di alpinismo giovanile. A fine maggio 2010, la sezione ha ospitato il corso provinciale Sat sulla manutenzione dei sentieri (quindici partecipanti), mentre ammonta a circa 80 chilometri la rete di sentieri gestiti dalla Sat tra Cavalese, Valfloriana e la Val Lagorai. Mario Bortolotti, responsabile dell'escursionismo, ha illustrato le uscite sociali dell'anno scorso. Renzo Benedetti, direttore della scuola di alpinismo e di scialpinismo, ha relazionato in merito al 34° corso al quale hanno partecipato dodici allievi, uno dei quali quest'anno collaborerà come aiuto istruttore, confermando l'acquisto di dieci nuovi equipaggiamenti individuali di Arva, pala e sonda, che la scuola presta agli allievi. Claudio Foppa, per il gruppo Sat di Capriana, ha relazionato sugli interventi di manutenzione effettuati per cinque giornate su due sentieri e sulle altre iniziative di un gruppo particolarmente vivace. Luca Scarian, responsabile del gruppo di alpinismo giovanile, ha descritto le varie attività svolte e in programma, con un crescente coinvolgimento di giovani appassionati, attualmente 69, impegnati in dieci uscite, dalla giornata ecologica di Cavalese alla visita agli Antichi Mestieri della Val Senales, ai raduni valligiano e regionale, a diverse escursioni, in regione e fuori regione. Nel 2011 si prevede, tra l'altro, un corso di roccia che sarà presentato sabato 19 marzo. Antonella Tomasi ha successivamente illustrato il consuntivo 2010, pari complessivamente a circa 18.000 euro con un piccolo avanzo di cassa. In chiusura, la consegna dei riconoscimenti ai soci da 25 anni, Lidia Vanzo, Silvio Prevosto, Bruno Michelin, Antonio Corradini e Chiara Cavalcante. È stato anche deciso di organizzare una serata per festeggiare Renzo Benedetti, che, oltre ad avere scalato il suo ottavo «Ottomila», è stato ammesso nell'empireo del Club Alpino Accademico. I bollini per il rinnovo annuale sono disponibili presso il negozio «Il Picchio» e il venerdì, fino al 1° aprile, dalle 20.30 alle 21.30 in sede, dove sono possibili anche nuove iscrizioni. La quota associativa è di 40 euro per i soci ordinari, 21 per i famigliari, 14 per i soci giovani, 9 per i soci giovani nello stesso nucleo familiare e 13 per le guide alpine e Cai. Include la copertura assicurativa per le operazioni di soccorso in montagna da parte del soccorso alpino o ente equiparato. M.F.

13/03/2011

In Italia è meglio non tornare al nucleare Non so che conseguenze potrà avere l'esplosione in una centrale nucleare giapponese che tutti abbiamo visto alla televisione, ma non sta

Adige, L'

""

Data: 13/03/2011

Indietro

In Italia è meglio non tornare al nucleare Non so che conseguenze potrà avere l'esplosione in una centrale nucleare giapponese che tutti abbiamo visto alla televisione, ma non stanno tentando da mesi di rassicurarci sulla sicurezza dell'impiego dell'energia atomica per produrre energia? Perché si riducono gli incentivi alle fonti rinnovabili mentre non si è ancora trovato il modo di sistemare le scorie delle vecchie centrali dismesse? Stefano Mattei - Trento Disastro nucleare, l'Italia punta sulle «rinnovabili» Gentile Direttore, auguriamoci che le difficoltà nelle centrali nucleari giapponesi, conseguenti alla catastrofe combinata di terremoto e tsunami, rinfreschino un po' i bollenti spiriti dei fan della loro costruzione a casa nostra

In Italia è meglio non tornare al nucleare Non so che conseguenze potrà avere l'esplosione in una centrale nucleare giapponese che tutti abbiamo visto alla televisione, ma non stanno tentando da mesi di rassicurarci sulla sicurezza dell'impiego dell'energia atomica per produrre energia? Perché si riducono gli incentivi alle fonti rinnovabili mentre non si è ancora trovato il modo di sistemare le scorie delle vecchie centrali dismesse? Stefano Mattei - Trento Disastro nucleare, l'Italia punta sulle «rinnovabili» Gentile Direttore, auguriamoci che le difficoltà nelle centrali nucleari giapponesi, conseguenti alla catastrofe combinata di terremoto e tsunami, rinfreschino un po' i bollenti spiriti dei fan della loro costruzione a casa nostra. Nel frattempo speriamo con tutto cuore che i giapponesi abbiano risolto i loro problemi. I quali problemi, per fortuna o per disgrazia, dovrebbero riportare alla memoria delle anime belle la catastrofe di Chernobyl, con tutti i suoi morti vicini e lontani, fra cui i nostri con il picco delle incidenze dei tumori susseguenti a quel periodo, e i terreni intorno alla centrale russa contaminati per sempre. Speriamo che il popolo italiano metta fuoco il seguente argomento: come possiamo pensare di gestire una centrale nucleare, quando non siamo in grado di farlo nemmeno coi rifiuti di cucina? I padrini del nucleare sostengono che tutti i paesi intorno a noi producono quell'energia, e noi siamo costretti a comperarla, subendone però data la vicinanza gli stessi rischi. Per questa ragione la dovremmo produrre noi direttamente. Secondo loro l'unica alternativa sarebbero petrolio e carbone. Non è vero. I tedeschi che, con ben altra serietà e pignoleria, hanno costruito le loro centrali nucleari 30 o 40 anni fa, hanno deciso di uscirne completamente. E non sostituendole con carbone e petrolio, bensì attraverso le fonti rinnovabili: eolico, fotovoltaico, geotermico. Ormai tutte le case del nord Europa hanno copertura fotovoltaica nonostante il sole da loro brilli molto meno che da noi. Ovunque si vedono foreste di ventole eoliche. Ci sono perfino scuole riscaldate col calore ricavato dalle fognie. Purtroppo le energie rinnovabili, dovendo essere applicate da tutti sono nell'interesse di tutti, quindi non permettono stratosferici guadagni ai pochissimi che ambiscono alla costruzione delle centrali nucleari. Questi signori, quando da noi si sviluppessero dei problemi, con quei soldi potranno tranquillamente permettersi di emigrare verso lidi più salubri. Chi resterà nella emme saremo noi che non potremo scappare da nessuna parte. Piera Graffer Materne, la nascita di Coesi è stata un atto di coraggio Vorrei fare alcune considerazioni sulla lettera apparsa sabato 12 marzo a firma Sandro Michelini. La nascita dell'associazione Coesi rappresenta una vera iniziativa sociale e culturale nata in trentino negli ultimi anni, e va annoverata e letta sotto aspetti passati nel dimenticatoio di una società in cui i valori stanno scomparendo, lasciando il posto ad un relativismo senza speranza, dove vige la legge del più forte, la legge dell'accordo politico sottobanco, la legge non scritta dell'autoreferenzialismo fine a se stesso. La difesa di principi quali l'educazione, l'accoglienza, l'integrazione, l'autonomia gestionale, nelle scuole dell'infanzia delle nostre Comunità è per noi, fondatori di Coesi, un proposito irrinunciabile. Certo abbiamo incontrato difficoltà, come è normale, quando si dà vita a una cosa nuova, ma un conto sono le difficoltà tecniche, burocratiche, di organizzazione del lavoro, altro è dover combattere tutti i giorni contro la disinformazione, la diffamazione costante anche sul piano personale, la derisione, e quant'altro viene messo in atto per crearci difficoltà. Allora c'è da chiedersi perché Coesi dia così fastidio. Le risposte possono essere

In Italia è meglio non tornare al nucleare Non so che conseguenze potrà avere l'esplosione in una centrale nucleare giapponese che tutti abbiamo visto alla televisione, ma non sta

molteplici, certamente non ci possono essere associazioni, associazioni religiose o a qualche forza politica, ogni presidente di scuola, a noi associata, ha un suo credo politico più o meno esplicitato, ma tutti lavorano nell'interesse comune dell'associazione. L'essere scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana, è stato uno dei motivi fondanti della nostra associazione, nel rispetto di quei valori in cui crediamo e su cui poniamo le basi nel costruire giorno dopo giorno il nostro lavoro, l'universalità degli insegnamenti cristiani coniugata con un rapporto laico di pensiero e collaborazione fattiva con tutte le componenti della scuola è la strada per perseguire gli scopi statutari delle associazioni che sostengono le scuole della Comunità. Oggi noi esistiamo e cerchiamo di allargare il nostro consenso con gli strumenti che abbiamo: chiarezza, semplicità, perseveranza. Difendiamo il Volontariato nelle scuole equiparate dell'infanzia con la forza delle nostre idee, credendo che sia un valore irrinunciabile non solo per il nostro settore, ma per tutta la società trentina. Poi, un giorno, ci si potrà sedere intorno ad un tavolo e discutere di riunificazione, oggi non ci sono le condizioni per poterlo fare, noi, da parte nostra, lavoreremo, se ci sarà chiesto, in questa direzione, ricordando che fondare Coesi ha significato coraggio, spirito di sacrificio e libertà. Roberto Avanzi Presidente Associazione Coesi 150° dell'Unità d'Italia No all'idea degli Schützen Nonostante sia un ragazzo di Vicenza, e quindi estraneo al territorio del Trentino, sono un lettore dell'Adige. Come tutti i giovani non mi soffermo solo alla visione del giornale cartaceo ma anche in quello posto in internet e «navigando» tra i siti che reclamano turismo, cultura ed eventi, mi sono imbattuto spiacevolmente nella lettura di un articolo di Paolo Dalprà, nuovo comandante della federazione degli Schützen trentini, che dichiara «Saranno i 150 anni di unificazione dell'Italia, ma il Trentino allora era sotto l'Austria, quindi ci chiamiamo fuori. Il governo austroungarico era efficiente e la burocrazia funzionava meglio, per cui non abbiamo molto da festeggiare. E penso che sia un sentimento comune a tanti trentini». Peccato che io abbia perso un prozio durante la Prima Guerra Mondiale insignito della medaglia d'argento al valor militare assieme a tanti altri e valorosi soldati caduti per liberare non solo Trieste, ma anche Trento....a questo punto affermo, caduti inutilmente. La questione che più mi sorprende è che nonostante tutte le polemiche che vanno da Bolzano a Trento, sembra quasi che alcuni trentini si siano dimenticati dei loro valorosi soldati e civili che nonostante «l'efficiente burocrazia austriaca» abbiano subito accuse e conseguenti arresti e fucilazioni, come Cesare Battisti, Damiano Chiesa, d'irredentismo, che per coloro che non conoscono questo termine indica l'aspirazione di un popolo a completare la propria unità territoriale nazionale. Inoltre ciò che ancora più mi ha turbato è che l'idea di questo signore sia stata estesa alla maggior parte dei trentini...(in buona fede, stento a crederlo). Ho sempre frequentato e partecipato volentieri agli avvenimenti che si tenevano nella zona degli altipiani considerando che sono proprietario di una casa a Lavarone lasciata da mio nonno e dove ho passato la maggior parte della mia infanzia, creando amicizie non solo con coetanei della regione Veneto in cui mi trovo ma anche con molti ragazzi e ragazze del posto con le quali sono tuttora in contatto. Se non fossi un ragazzo ragionevole, penserei di vendere (vista la brutta aria secessionista della Lega e le continue critiche sull'Unità d'Italia pervenutemi da tutte le fonti di comunicazione soprattutto dalle Province di Bolzano e Trento) la casa ...In quanto da italiano non mi posso sentire a mio agio in un territorio in cui vengono dimenticate le radici unitarie e soprattutto le sofferenze che un intero popolo ha dovuto subire e contrastare con addirittura la perdita di intere generazioni. Gianluca Sidoti - Vicenza Ecco le prime 10 cose che vorrei cancellare Ho trovato interessanti le liste delle 10 cose per cui vale la pena vivere. Ho provato a buttarmi in un'altra lista: quella delle dieci cose che vorrei cancellare. Sono una persona normale in cerca di un Paese normale e sto disperatamente cercando due motivi per rimanere in Italia. Ecco le cose da cancellare: 1. Berlusconi e tutti i suoi servi sciocchi o interessati; 2. le televisioni e i giornali che difendono ed esaltano sempre e comunque i signori del punto 1); 3. la parte (consistente) di magistratura autoreferenziale, politicizzata e poco produttiva; 4. il sindacato assertore del conflitto, sempre e comunque «contro»; 5. la gerarchia cattolica ipocrita, pavida e vecchia; 6. i razzisti del «buttiamoli tutti a mare» e i falsi buonisti dell'«accogliamoli tutti»; 7. il sud piagnone e privo di impegno, legalità e virtù civiche; 8. le corporazioni e i singoli che guardano solo al loro interesse; 9. gli urlatori e imbonitori dai Santoro ai Di Pietro; 10. tutti i politici che si oppongono al taglio dei costi della politica perché «c'è ben altro» da tagliare. Danilo Bertolini - Rovereto Il parassitismo c'era anche prima di Berlusconi E lettrizzante la lettera del signor Francescotti sui Berlusconi; ma ha tralasciato un aspetto importante del cuculo sparpigliato che è solito deporre le sue uova nei nidi altrui e il nascituro dopo aver sfrattato con la forza gli inquilini viene nutrito e allevato dagli ignari genitori adottivi. Questo mi ricorda 40 anni di governo da parte degli ex democristiani, socialisti con l'appoggio esterno degli ex comunisti che con i contributi a pioggia, le false assunzioni, le precoci pensioni di molte persone che non hanno quasi mai lavorato hanno contribuito al raggiungimento di un enorme debito pubblico. Questo signor Francescotti lo chiamerei parassitismo, una piaga della nostra società a

In Italia è meglio non tornare al nucleare Non so che conseguenze potrà avere l'esplosione in una centrale nucleare giapponese che tutti abbiamo

visto alla televisione, ma non sta
quell'epoca molta diffusa e i Berlusconi non erano ancora apparsi sulla scena politica. Tullio Busetti - Borgo Valsugana
13/03/2011

Senza titolo

Domenica 13 Marzo 2011 NAZIONALE

I GIAPPONESI DI BRESCIA/2. Difficili i contatti «Un vero inferno mai visto prima»

Chi è nato là è abituato alle frequenti scosse: «Ma stavolta era diverso, la terra sembrava fluida»

Un po' alla volta tutti i giapponesi che vivono a Brescia stanno contattando le persone care che hanno respirato il terremoto e lo tsunami dell'altro.

MASAMI TAKASHI, 44 anni, da 10 vive a Castiglione delle Stiviere con il marito bresciano e un figlio piccolo. Viene da Yokohama, 30 chilometri da Tokyo, dove abitano i genitori, i parenti, gli amici. Soltanto ieri, a quasi 24 ore dalla tragedia, è riuscita a parlare con loro. «Stanno tutti bene: venerdì ho provato a chiamare i miei genitori una cinquantina di volte ma le linee erano bloccate». Poi, nel primo pomeriggio di ieri, la telefonata. «Nonostante abitino molto lontani dall'epicentro del terremoto, sono ancora molto spaventati», riferisce Masami. Chi vive in Giappone, agli smottamenti sismici, è abituato. «Sono cresciuta là, di scosse ne ho sentite un centinaio, leggere e brevi. Gli amici mi hanno detto che si è trattato di un terremoto che sembrava non finire mai e che la terra sembrava quasi fluida. Alle 14.30, quando è scoppiato l'inferno tantissima gente è in giro o rientra al lavoro - spiega Masami -. Mia madre era fuori casa con mio nipote di appena 4 anni: dopo il sisma non sapeva come rientrare perché tutte le metropolitane erano ferme, in città regnava il caos. Si è fermata per la notte da mio fratello che, a sua volta, è tornato a casa alle 2 del mattino dopo aver camminato per 4 ore». In molti hanno fatto la stessa cosa: camminando per ore e ore fino a rientrare nelle proprie abitazioni per non dormire negli alloggi di fortuna allestiti per l'emergenza. «Adesso sono qui, guardo in continuazione i telegiornali in lingua originale e cerco di capire cosa succede - dice Masami -. So che le scosse di assestamento continuano, tanti dei miei amici sono terrorizzati all'idea di rivivere quanto successo venerdì». La cosa più tremenda, aggiunge, è vedere lo tsunami che risucchia tutto ciò che incontra: «Perché le case, costruite con le più innovative tecniche antisismiche, sono riuscite a reggere al terremoto ma contrastare l'onda anomala è impossibile. Ne stavo giusto parlando con mio marito del fatto che, purtroppo, in Giappone, vista la densità abitativa, le case vengano costruite anche vicino al mare, nelle piane oceaniche, ma sono molto a rischio come abbiamo visto».

A KARASAWA, sulla sponda opposta rispetto all'epicentro, vive da molti anni anche Marco Bonvicini, cuoco di 41 anni del villaggio Sereno che ha sposato una ragazza giapponese. Stando a quanto racconta la mamma, pare non si fosse accorto di quanto stava succedendo a centinaia di chilometri da lui. «Siamo riusciti a sentirlo già venerdì sera - riferisce la signora -. Ci ha detto che sta bene: stava andando a fare la spesa, era tranquillo». Parla di un «disastro enorme» Shozo Tanaka, 75 anni, che dalla metà degli anni'60 vive a Padenghe. È nato a Hiroshima, e nel 61esimo anniversario dallo sgancio della bomba atomica, come testimone del bombardamento, nel giardino del museo di Santa Giulia ha piantato in segno di pace un arbusto nato dai semi di una pianta scampata alla distruzione. «Gli amici e i parenti con cui sono riuscito a parlare stanno tutti bene - racconta -. Ho visto immagini tremende in queste ore alla tv: è difficile commentarle».M.ROD.

I volontari al lavoro di ramazza sul Garza

Domenica 13 Marzo 2011 PROVINCIA

BORGOSATOLLO. Per l'intera giornata

I volontari al lavoro

di ramazza sul Garza

Una ventina di persone hanno ripulito un centinaio di metri di torrente. Altra uscita a inizio aprile

Protezione civile di Borgosatollo al lavoro ieri, mattina e pomeriggio, per la pulizia di un centinaio di metri del torrente Garza. I volontari, una ventina, coordinati da Maria Rosa Pluda e affiancati dal sindaco Francesco Zanardini e dall'assessore Giuseppe Ratti, hanno riempito una decina di sacchi di ramaglie e di rifiuti di ogni genere abbandonati nell'alveo. È la seconda uscita dei volontari, la terza è in programma all'inizio di aprile in occasione della giornata «Fiumi Puliti»; nel giro di due o tre mesi l'intero tratto del Garza nel territorio di Borgosatollo sarà ripulito. Un intervento diventato necessario dopo anni di abbandono che hanno ristretto il letto del torrente, creando quindi le condizioni per esondazioni nel caso di una piena. È stato anche liberato il ponte sulla strada provinciale, pericolosamente ostruito.

Un ponte di solidarietà tra Brescia e Sidi Bouzid

Domenica 13 Marzo 2011 CRONACA

LA VISITA, Una delegazione bresciana guidata dal sindaco Adriano Paroli si trova nei luoghi simbolo della rivolta tunisina contro il regime di Ben Ali

Samira Boazizi: «Mio figlio simbolo della rivolta, un sacrificio necessario per la libertà di tutti noi»

Massimo Tedeschi

SOUSSE (Tunisia)

La rivoluzione tunisina e un gesto eroico e disperato hanno gettato ieri, per due ore, un ponte inatteso, ad alto tasso emotivo, fra l'Italia e il Maghreb, fra Brescia e una sperduta cittadina dell'interno tunisino, Sidi Bouzid. Nella città-simbolo della rivolta che in un mese ha spazzato via la dittatura di Ben Ali e incendiato il mondo arabo è infatti giunta una composta delegazione partita da Brescia per stringere una serie di contatti.

L'incontro più emozionante è stato con Samira Boazizi, statura piccola e volto fiero, madre-coraggio di Mohamed, il giovane che ha infiammato la rivolta dandosi fuoco in piazza - il 17 dicembre dell'anno scorso - per protestare contro l'ennesimo sopruso della polizia locale che taglieggiava la sua attività di ambulante. Diciassette lunghi giorni è durata la sua agonia, prima nell'ospedale di Sidi Bouzid, poi a Sfax e infine a Tunisi, dove il primo martire della rivoluzione tunisina s'è spento il 4 gennaio a 26 anni. Persino Ben Ali s'era recato a un certo punto a fargli visita, sperando di placare la collera popolare. Niente da fare. Il popolo di Facebook e di Twitter aveva già fatto di Mohamed il suo martire, e nulla è stato più come prima.

«Rivoluzione del pane» l'hanno definita, impropriamente, i media italiani. Ma la fame, in senso stretto, non c'entrava.

«Rivoluzione della dignità» la definiscono con orgoglio i tunisini. «Rivoluzione dei ciclamini» l'hanno ribattezzata i media occidentali, in cerca di poesia.

Samira è oggi il volto-simbolo di quella rivolta. Nella casetta a un piano alla periferia di Sidi Bouzid che trasuda povertà dignitosa, ha accolto e baciato commossa il sindaco di Brescia Adriano Paroli e ha parlato del suo Mohamed: «Sono orgogliosa di lui, ha acceso la scintilla che ha fatto scoprire al mondo quello che il vecchio regime faceva. Il suo è stato un sacrificio nobile a difesa della dignità del popolo tunisino». Oggi, prosegue mamma Samira con il ciglio che non sa restare asciutto, «non è più solo mio figlio, ma figlio di tutto il popolo tunisino. Ho ricevuto testimonianza di vicinanza da tante mamme».

Majed, il cugino coetaneo che ha soccorso per primo il Jan Palach del Maghreb, sostiene: «Prima di bruciare il suo corpo, mio cugino aveva bruciato la sua testa. Era buono orgoglioso, altruista, patriottico».

Basma, 16 anni, è la sorella minore di Mohamed e con piglio deciso aggiunge: «La morte di mio fratello non deve fare dimenticare gli altri martiri». Trecentodiciannove ne ha contati la «rivoluzione della dignità», eppure la Tunisia non è oggi terra di vendette e rese dei conti, ma di testimonianze dignitose come quella di Samira, Basma e Majed. Non a caso, lasciando il cortiletto di casa Boazizi, molti bresciani avevano gli occhi lucidi.

DELLA «SPEDIZIONE» promossa da Mahamed Lakal della Elem Viaggi fanno parte, oltre al sindaco Adriano Paroli, i capigruppo consiliari Achille Farina (Pdl) e Andrea Bonetti (Udc), il presidente dell'aeroporto D'Annunzio Vigilio Bettinsoli e il direttore generale dell'ospedale Civile Cornelio Coppini, ma anche operatori turistici, giornalisti di media locali e nazionali, persino un gruppo di associati del Ferrari club di Rezzato che stanno saggiando la tranquillità ritrovata di un paese che potrebbe ospitare, fra un mese, il sesto raid di vetture del cavallino rampante.

«IL POPOLO TUNISINO - sottolinea il sindaco Paroli, che ha storici legami di amicizia e frequentazione con la Tunisia - ha bisogno di rinsaldare legami politici, culturali ed economici e l'Italia sarà protagonista». L'intenzione è alimentare un canale di «aiuti umanitari» per aiutare la Tunisia ad affrontare l'emergenza dei profughi dalla Libia, ma più in generale «sostenere il processo democratico e rafforzare la capacità relazionale con l'Europa della Tunisia, che è esemplare per tutto il Nordafrica».

Anche Brescia potrebbe fare, direttamente e senza troppe mediazioni diplomatiche, la sua parte. Ad esempio riaprendo canali turistici verso un Paese che deve il 9 per cento del suo prodotto interno lordo al turismo.

Ma Brescia potrebbe «adottare» anche qualche struttura sanitaria della Tunisia profonda. Le basi per un possibile gemellaggio sono state gettate ieri all'ospedale cittadino di Sidi Bouzid, divenuto meta di pellegrinaggi perchè qui è stato soccorso nelle primissime ore dopo il suo gesto estremo Mohamed Boazizi. Il direttore dell'ospedale tunisino ha esposto a Paroli e a Coppini le necessità più urgenti di un nosocomio che difetta non solo di attrezzature specialistiche, ma persino

Un ponte di solidarietà tra Brescia e Sidi Bouzid

di letti moderni. Uno sguardo anche inesperto e superficiale all'ospedale tunisino ha rivelato infatti le carenze di una struttura che pure ha pochi anni di vita. «Nell'ambito di un piano di dismissioni e ammodernamento di letti e di attrezzature mediche che abbiamo in programma al Civile - spiega Coppini - valuteremo la possibilità di inviare le attrezzature richieste all'ospedale di Sidi Bouzid». A breve l'invio della lista delle necessità tunisine.

Ultima tappa prima del ritorno a Sousse, il monumento diventato simbolo del martirio di Mohamed Boazizi, nella via centrale di Sidi Bouziz. Basta fermarsi lì pochi attimi perchè si accostino i giovani che hanno innescato la rivolta del mondo arabo e raccontino di una città dove il vento della libertà soffia prepotente, ma dove i problemi di lavoro e di emigrazione non sono cambiati. «Volevano rubarci la nostra rivoluzione, oggi il mondo è fiero di noi» proclama una scritta. E un'altra, di rimando: «Noi non piangiamo chi muore, noi moriamo senza piangere».

Non tutti gli slogan trasudano la retorica del martirio. Uno, asciutto, intima: «Tunisini restate in piedi!». E' la sfida più difficile.

Sos italiani a Tokyo: Qui abbiamo paura

Domenica 13 Marzo 2011 NAZIONALE

CONNAZIONALI. Contattati via email dato che i telefoni erano in tilt

Sos italiani a Tokyo:

«Qui abbiamo paura»

Frattini: «Nessuna vittima fra i residenti e i turisti» Una testimone: «A Tokyo tutto ok, ma che scossa»

TOKYO

Sale impietosil bilancio del sisma e dello tsunami che ha messo in ginocchio il Giappone, ma al momento - come garantisce la polizia nipponica - non risultano italiani tra le vittime, né tra i feriti. Nell'area più pericolosa, quella di Miyagi, risultano però esserci ancora 17 connazionali che l'ambasciata d'Italia a Tokyo non è riuscita a contattare. O dai quali non ha avuto risposta alle email inviate.

Cinque di coloro che mancano all'appello sono nella zona di Fukushima dove si trova l'impianto nucleare in cui è avvenuta l'esplosione, anche se l'ambasciatore d'Italia a Tokyo, Vincenzo Petrone, è portato a «dubitare che possano trovarsi nel raggio di 10 chilometri dall'impianto».

Procede senza sosta l'operazione di monitoraggio dell'emergenza messa in piedi dall'ambasciata d'Italia a Tokyo e la cellula di pronta risposta, attivata nella sede diplomatica continua a prestare un'assistenza no-stop ai connazionali in difficoltà. Un lavoro che procede a braccetto con quello dell'Unità di crisi della Farnesina .

Come riferito dall'ambasciatore Petrone, «un contatto» - si parla di email dal momento che le linee telefoniche sono andate subito in tilt - è stato stabilito «con tutti gli italiani» presenti in Giappone. Si tratta di circa 3000 persone, tra residenti e turisti. Fino a prova contraria, come sottolineato dal ministro degli Esteri Franco Frattini, fa fede quanto dicono le autorità giapponesi: «Al momento non si segnalano vittime tra gli stranieri».

Ieri mattina, dopo la sospensione di ieri dovuta alla chiusura dell'aeroporto di Tokyo Narita, sono ripresi regolarmente i voli dell'Alitalia verso la capitale giapponese.

«Qui a Tokyo abbiamo un unico problema: la paura. Per il resto in città è tutto normale e vediamo in tv le immagini della catastrofe», dice Concetta Lomagro, originaria della Basilicata e da 30 anni in Giappone. Descrive la Capitale come la città in un sabato qualsiasi, senza ferite materiali, nonostante il devastante terremoto che l'ha colpita: «Da quando sono in Giappone ho avvertito decine di scosse, alcune molto forti, ma nessuna può essere paragonata a questo terremoto. Un sisma davvero terribile che ha lasciato una grande angoscia per il ripetersi delle scosse».

*Piccolo sciatore disperso fuori pista***Corriere del Veneto (Ed. Treviso)**

""

Data: **13/03/2011**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - TREVISO

sezione: data: 13/03/2011 - pag: 10

Piccolo sciatore disperso fuori pista

CORTINA D'AMPEZZO Bimbo perso a Cortina e ritrovato due ore dopo. È la vicenda che ieri ha visto come protagonista un dodicenne triestino in vacanza in Ampezzo con i genitori. Il ragazzino si era perso dopo essere andato a sciare fuoripista vicino alla «Tofanina» con altri due bambini su snowboard conosciuti sulla neve. E proprio uno di questi, dopo aver perso di vista il triestino alle Pale dei Manzi alle 16.40 circa, ha dato l'allarme alla polizia in servizio di sicurezza e soccorso sulle piste. Gli agenti hanno raggiunto telefonicamente il disperso, ma il bambino non riusciva a spiegare dove fosse finito. Così sono partite le ricerche con la sirena azionata per permettere al ragazzino di capire dove fosse. Alla fine è stato ritrovato dal Soccorso alpino alle 18. RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli studenti di Ca' Foscari non cedono alla paura «Restiamo in Giappone»**Corriere del Veneto (Ed. Venezia)**

""

Data: **13/03/2011**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - VENEZIA

sezione: Regione Attualità data: 13/03/2011 - pag: 5

Gli studenti di Ca' Foscari non cedono alla paura «Restiamo in Giappone»

Voci da Tokyo: «Qui le tivù ci tranquillizzano»

VENEZIA Hanno fatto scorte di cibo e acqua come ha consigliato la televisione giapponese, si sono tappati in casa o nei dormitori delle cittadelle universitarie. Gli studenti di Ca' Foscari a Tokyo per seguire corsi di scambio di lingua e storia giapponese stanno tutti bene, ma adesso hanno paura. Dopo lo tsunami che ha devastato le coste del paese, le scosse di terremoto che hanno continuato ritmicamente per tutta la giornata di ieri hanno piegato la punta della Tokio Tower che sventa sulla capitale giapponese a oltre trecento metri di altezza. «I palazzi di venti piani come l'Ao Building hanno cominciato a oscillare paurosamente -spiega Francesca Campus, studentessa di giapponese in visita nell'impero del sol levante -adesso stiamo sperando che non ci siano altre scosse e che il vento soffi in direzione opposta rispetto a Tokio perché nei prossimi giorni è prevista pioggia». Pioggia acida che potrebbe trasportare per oltre duecento chilometri proprio fino alla capitale le radiazioni provenienti dalla centrale nucleare di Fukushima che dopo lo scoppio e il parziale collasso della gabbia del reattore ha spinto le autorità giapponesi ad evacuare la zona in un raggio di oltre dieci chilometri. Gli studenti veneziani però erano già preparati a un possibile terremoto di grandi proporzioni. «Quando abbiamo sentito la scossa abbiamo tutti pensato al cosiddetto "big one", il terremoto devastante che i giapponesi si aspettano da molti anni e di cui ci hanno parlato i professori in varie occasioni», dice Chiara Galvani che al momento del terremoto stava dormendo ed è scappata fuori con in testa il pensiero della sorella gemella, Federica, che riposava in un altro dormitorio universitario. «Per fortuna anche mia sorella ha pensato la stessa cosa e siamo riuscite a sentirci subito -continua Chiara Galvani -ma non siamo ancora riuscite a vederci perché ci hanno sconsigliato di uscire per strada». A sentire gli altri studenti, ciò che colpisce è l'umore dei giapponesi stessi. Abituati ad affrontare le difficoltà con il sorriso sulle labbra, questa volta hanno «il morale sotto i piedi». Le strade attorno al campus dell'università di Tokio comunque sono deserte. Nel distretto di Roppongi molti negozi sono rimasti chiusi anche se le linee di trasporto sono state già riattivate e le televisioni giapponesi continuano a dire che la situazione della centrale di Fukushima sarebbe sotto controllo. Le università infatti da ieri sera hanno invitato gli studenti ad abbandonare le aule comuni dove avevano passato la notte tornare alle rispettive case. E anche se alcuni erano proprio tornati all'università perché le loro stanze erano sepolte dalle librerie e dagli oggetti caduti, ieri in molti hanno fatto ritorno. La tensione comunque resta alta perché ieri sera la corrente elettrica è stata sospesa in tutta la capitale nipponica e quindi le comunicazioni tra gli studenti di Ca' Foscari e le loro famiglie sono state interrotte. «Ho sentito tutti quanti i miei compagni di università -racconta Silvia Madron che si stava organizzando per raggiungere Tokyo ed invece è rimasta bloccata a Venezia -mi hanno raccontato che l'elettricità scarseggia e che ci sono stati dei blackout. Sono preoccupati per la centrale nucleare ma nessuno di loro ha intenzione di tornare indietro». Anzi. Gli altri studenti rimasti in Italia si stanno organizzando per prenotare i voli e andare a Tokyo per seguire i loro corsi. Anche nella periferia di Ibaraki, dove vive Andrea Mardegan, biologo di Paese (Treviso) con la moglie giapponese e due figli piccoli, la situazione sembra migliorata. Il biologo, che fin dalla prima scossa ha tenuto aggiornati amici e parenti sul suo blog www.yanello.blogspot.com, postando anche un grafico con le 170 scosse che si sono alternate nelle ultime 24 ore ricorda che «finché sarò in grado di aggiornare il blog non c'è da preoccuparsi». Le crepe sui muri però trasmettono a tutti la sensazione di non averla ancora scampata: «Il vero mostro terrorizzante si chiama tsunami che per fortuna non può arrivare qui -scrive Mardegan -Mi preoccupano però le due centrali nucleari di Fukushima anche se secondo i media è abbastanza sotto controllo. Per ora concentriamo le nostre attenzioni sulle persone in stato di emergenza o sofferenza». Alessio Antonini Milvana Citter RIPRODUZIONE RISERVATA

Nucleare, riaperto il dibattito Il governatore: «In Veneto mai» Il vice: «Paragoni sbagliati»**Corriere del Veneto (Ed. Venezia)**

""

Data: **13/03/2011**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - VENEZIA

sezione: Regione Attualità data: 13/03/2011 - pag: 5

Nucleare, riaperto il dibattito Il governatore: «In Veneto mai» Il vice: «Paragoni sbagliati»

VENEZIA «Certo che siamo spaventati da quello che stiamo vedendo, dalle immagini che ci arrivano dal Giappone. E questo è un altro motivo di riflessione che ci porta a ritenere impossibile un'installazione nucleare nel nostro territorio». Il governatore della Regione Luca Zaia non usa mezzi termini. Mentre si tenta di raffreddare il reattore di Fukushima, l'agitata cronaca orientale riaccende nuovamente in Veneto il dibattito sulla realizzazione di una centrale nucleare. Tra immagini dei telegiornali, allarmi radioattivi e appelli all'evacuazione del premier Kan, in casa leghista si alzano barriere. «Quello che succede in Giappone fa riflettere -spiega Zaia -: impossibile realizzare una centrale nel nostro territorio». Di tutt'altra idea il Pdl che non cambia posizione: «Non si può collegare questo evento alla nostra regione -chiarisce Marino Zorzato, vicepresidente della Regione -. Qui si parla di terremoto, di tsunami, di un impianto vecchio di trent'anni. Il collegamento con quello che succede in Giappone è improprio. L'Italia non può rimanere fuori dalla partita nucleare. E non si può, al mattino, dire che dobbiamo essere più competitivi e, alla sera, cambiare idea. E' ovvio, caso mai, che il tema della sicurezza torna prioritario alla luce di questi eventi: quando si parlerà di una centrale, il primo capoverso dovrà proprio essere dedicato alle misure di massima sicurezza». Tesi confermata da Giancarlo Conta (Pdl), fra i sostenitori che più si sono esposti sul tema, in passato, a palazzo Ferro-Fini: «Sono favorevole -spiega -e comunque bisogna capire cosa realmente è successo a Fukushima, dove il terremoto è stato 20mila volte superiore a quello dell'Umbria. Non solo: va ricordato che le centrali di ultima generazione sono super sicure. Ormai siamo l'unico Paese che non ha una fonte di energia alternativa, su questo dobbiamo concentrare la riflessione. Puntando, ovvio, ad altissimi livelli di sicurezza». Va oltre il Pd, che attacca il Carroccio: «I rischi di incidenti, quando c'è il nucleare, sono possibili ovunque, anche in un paese modernissimo come il Giappone -spiega la segretaria regionale Rosanna Filippin -. Il ritorno al nucleare in Italia è una strada sbagliata. E politicamente trovo inaccettabile il doppio gioco di chi, come la Lega, dice no alle centrali in Veneto, ma poi accetta il disegno a livello nazionale del Governo, che riduce al minimo la consultazione delle comunità locali sulla localizzazione dei siti». Il fisico nucleare vicentino Erasmo Venosi ha di che ragionare invece sulle possibili ripercussioni in Veneto dell'incidente di Fukushima: «Sul piano sanitario, nella peggiore delle ipotesi, cioè in caso di fusione del nocciolo, la contaminazione è sia in terra giapponese che americana -spiega -: dunque, da oggi in poi, dobbiamo monitorare tutte le informazioni sanitarie che arrivano dai due paesi. Dal punto di vista politico, la conseguenza di questo incidente è che la gente ora sarà ancor più spaventata e avversa alla realizzazione di una centrale in Veneto. Infine, dal punto di vista economico, i nostri imprenditori coinvolti nel commercio attivo con il Giappone ora potrebbero perderci. Ma chi investe in fondi o sarà coinvolto nella ricostruzione, ci guadagnerà». Silvia Maria Dubois

RIPRODUZIONE RISERVATA

Vento forte, piogge e nevicate in montagna**Corriere della Sera (Ed. Milano)**

""

Data: **13/03/2011**

Indietro

CORRIERE DELLA SERA - MILANO

sezione: Lombardia data: 13/03/2011 - pag: 13

Vento forte, piogge e nevicate in montagna

In arrivo raffiche di vento forte e neve sulla Lombardia. Il Centro funzionale monitoraggio rischi della Regione ha emesso un avviso di criticità per rischio idrogeologico idraulico per il territorio dell'Oltrepò pavese e per vento forte e neve per tutto il resto della regione. In pianura previste piogge (tra i 20 e i 55 mm nelle 24 ore). Sulla fascia alpina e prealpina sono previste nevicate a quote superiori ai 1.100 metri. I fenomeni saranno accompagnati da un generale rinforzo dei venti, forti in montagna.

a breve prove di evacuazione - francesco dal mas

Fadalto. Il Crs tranquillizza: «Qui le magnitudo massime si aggirano sul 6,5-6,7»

A breve prove di evacuazione

La protezione civile regionale intende coinvolgere la gente

Sono diminuite le microscosse ed anche gli strani boati ma lo stato di allerta rimane comunque alto

FRANCESCO DAL MAS

FARRA. Fa paura il terremoto del Giappone fra le popolazioni dell'Alpago e di Vittorio Veneto, colpite recentemente dai boati e dalle micro vibrazioni, l'ultima delle quali venerdì mattina, alle 4.30, a 600 metri circa sotto il Fadalto. Ma è il Centro ricerche sismiche di Udine a tranquillizzare: le magnitudo della zona sono molto più basse.

«La massima magnitudo possibile da queste parti - spiega Gianluigi Bragato, il tecnico del Crs che opera sul Fadalto - è intorno ai 6,5 - 6,7 gradi della Richter, quindi siamo ben lontani dall'energia sprigionata dal terremoto in Giappone. Anche le nostre profondità sono ben più limitate di quelle raggiunte in caso di sisma nel Paese devastato in queste ore».

La micro vibrazione dell'altro ieri non è stata di origine tettonica ed è stata identica a quelle verificatesi in questi mesi e accompagnate da un boato. Una scossa, quindi, superficiale, ma più forte di altre. Tanto basta a far tornare la paura in Val Lapisina e a Santa Croce al Lago. Tra l'altro, giovedì e venerdì ci sono state in Friuli, tre scosse di terremoto, una anche di 2,8 gradi, in montagna al confine tra la Carnia ed il Cadore. «Un'attività - come spiega Bragato - che si è ripresentata dopo una lunga pausa».

«Ci sono due punti fermi - spiega Bragato -. I 3 terremoti tettonici con epicentro sotto il Fadalto, avvenuti tra l'autunno e domenica scorsa, sono di bassa magnitudine sotto il terzo grado, per cui non viene neppure avvertita la protezione civile. Si tratta di normale attività sismica. Alla pari di quella degli ultimi giorni in Friuli. L'area è pur sempre a rischio 2. Invece botti e micro vibrazioni continuano, seppur meno frequenti che nel recente passato: negli ultimi due giorni è stata intercettata solo una microscossa, mentre tra gennaio e febbraio ne catturavamo 8-10 al giorno».

Come dire che è consigliabile la tranquillità, perché questi non sono elementi premonitori di un sisma?

«Andiamoci piano - suggerisce Roberto Tonellato, dirigente della Protezione civile regionale -. Non mi sento di tranquillizzare nessuno. Un terremoto vero e proprio, da queste parti, è da mettere in conto: per questa notte o fra cent'anni, speriamo il più tardi possibile. Se la protezione civile si sta così tanto adoperando in zona, vuol dire che siamo consci del rischio per la popolazione e della necessità che si auto protegga».

Tonellato conferma le esercitazioni e le prove di evacuazione in programma fra qualche settimana, con tutta la popolazione. «Non siamo in ritardo, ma ci prepariamo al meglio - puntualizza -, in modo da coordinare i piani dei vari Comuni, perché le operazioni dovranno essere necessariamente coordinate». Resta la preoccupazione per la messa in sicurezza degli edifici pubblici. La Regione non ha risorse a disposizione, pochissime quelle della protezione civile. Ma Tonellato non dispera.

«Eventualmente procederemo per stralci, sulla base dei fondi che riusciremo a rimettere insieme, un po' alla volta e con la partecipazione di tutti gli enti di competenza».

Intanto la lista "Sinistra Vittoriese" di Vittorio Veneto ha chiesto ieri alla Prefettura di Treviso di adoperarsi presso il Comune perché in attesa delle prove di evacuazione sia assicurata la più ampia informazione a chi abita sul Fadalto ed in Val Lapisina: «Cosa che fino ad oggi non è avvenuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gli esperti: impossibile un terremoto devastante tipo quello giapponese

- *Prima Pagina*

Gli esperti: «Impossibile un terremoto devastante tipo quello giapponese»

FARRA. Fa paura il terremoto del Giappone fra le popolazioni dell'Alpago colpite recentemente dai boati e dalle micro vibrazioni, l'ultima delle quali venerdì alle 4.30, 600 metri sotto il Fadalto. Ma è il Centro ricerche sismiche di Udine a tranquillizzare: le magnitudo della zona sono molto più basse. «La massima possibile da queste parti», spiega Gianluigi Bragato, il tecnico Crs che opera sul Fadalto, «è intorno ai 6,5 - 6,7 gradi Richter; quindi siamo ben lontani dall'energia sprigionata dal terremoto in Giappone. E anche le nostre profondità sono ben più limitate».

DAL MAS A PAGINA 16

incidente sul torrente vajont posati teloni impermeabili contro l'avanzata del gasolio

Erto e Casso. Raccolto altro terreno

L'azienda responsabile dovrà pagare anche la nuova mulattiera

ERTO E CASSO. Sono proseguite anche ieri le operazioni di recupero del materiale inquinante precipitato sul torrente Vajont a seguito dell'incidente stradale di mercoledì sera. Ieri alcuni dipendenti di una ditta di bonifiche ambientali si sono nuovamente calati nell'orrido in cui è piombato il camion carico di cemento.

Sono stati posati dei teloni impermeabili nella zona in cui si sono concentrate le perdite più vistose di gasolio. Nel frattempo sono stati raccolti altri campioni di terreno e di ghiaia intrisi di carburante e cemento sfuso annacquato dall'alto dall'elicottero della protezione civile: il materiale sarà inviato all'Arpa per le analisi di rito. I teli resteranno sulla scarpata almeno fino a metà settimana, visto che per oggi e per i prossimi giorni il meteo prevede forte maltempo.

L'azienda titolare del mezzo e la compagnia assicurativa dovranno pagare anche le spese di realizzazione di una mulatteria che scenda nel torrente: al momento è impossibile sistemare il sito in quanto l'area è troppo impervia. Il precipizio di Erto in cui si è verificato il sinistro è noto per altri episodi di questo genere, compresa una corriera che negli anni Cinquanta finì fuori strada. Da parte sua la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta. L'autista del mezzo, un trentenne bellunese che da Fanna stava salendo a Longarone, non è iscritto nel registro degli indagati. La tesi principale resta quella della rottura dell'impianto frenante. (f.f.)

L'intervista Il sismologo Alberto Michellini «È stato trentamila volte più forte della scossa che ha colpito l'Aquila»

L'intervista Il sismologo Alberto Michellini «È stato trentamila volte più forte della scossa che ha colpito l'Aquila»

Sabato 12 Marzo 2011 GENERALI, e-mail print

Una mappa mostra l'epicentro del terremoto in Giappone. Ansa Ha colto di sorpresa perfino i giapponesi, per tradizione preparatissimi a questi eventi, il sisma che ieri ha colpito il Paese. «Un terremoto di una magnitudo così non è mai stato registrato negli ultimi 100 anni nella zona – spiega Alberto Michellini, sismologo dell'Istituto nazionale di sismologia e vulcanologia – e consideriamo pure che la violenza dello tsunami è stata superiore allo stesso».

Un'analisi del sisma giapponese.

«Il Giappone è stato colpito da un terremoto 8.9 di magnitudo, si parla anche di magnitudo 9. Il sisma si è sviluppato su una zona di convergenza tra la placca pacifica e un lembo della placca nordamericana; la velocità relativa delle due placche è di 8 centimetri all'anno. In pratica, c'è stata una subduzione della placca pacifica e il terremoto si è verificato su una di queste faglie molto superficiali. Oltre a essere stato molto forte, poi, ha causato uno tsunami violentissimo».

Un sisma per di più di lunga durata.

«Un terremoto si sprigiona per uno scivolamento su una faglia. Qui la faglia è lunga almeno 400 chilometri, quindi anche il terremoto è stato molto lungo, perché tutta la faglia non si rompe contemporaneamente, ma comincia in una parte e poi procede man mano. Così la durata del sisma dipende dalla velocità di rottura della faglia».

Paragoni con Haiti, Cile e L'Aquila?

«Questo giapponese è probabilmente un terremoto poco più grande rispetto a quello del Cile dell'anno scorso. Haiti è stato una scheggia, invece, rispetto a ieri. Il paragone con L'Aquila non è neanche da fare. In Abruzzo la scossa del 2009 era di magnitudo 6.1, a Tokyo è stata di magnitudo 9 e l'energia sismica liberata è stata 30 mila volte superiore».

Morte e distruzione non hanno risparmiato una zona abituata a questi fenomeni.

«I giapponesi sono preparatissimi ai terremoti, i più preparati al mondo. Il fatto è che un evento così grande non c'era stato nella zona in 100 anni».

Quindi ha in qualche modo colto impreparati anche i giapponesi?

«Dai filmati visionati sembra che case e grattacieli abbiano resistito alle accelerazioni che ci sono state. Ciò vuol dire che il Giappone ha fatto tutto quel lavoro di prevenzione necessario per evitare che in queste situazioni capiti il peggio».

Un'altra questione è il maremoto, che è stato fortissimo. I giapponesi hanno un sistema di allerta tsunami che è probabilmente il migliore al mondo. Il problema, in questo caso, è stata l'onda di 10 metri, generata da questo terremoto sviluppatosi a 130 chilometri dalla costa. Dal momento in cui c'è stata la scossa al momento in cui lo tsunami si è abbattuto sulla costa sarà passata una decina di minuti. Ad allarme lanciato, non sarà stato così semplice mettersi in salvo».

Su cosa deve puntare la prevenzione?

«La prima cosa è rendere consapevoli i cittadini che i terremoti esistono e uccidono. Se c'è questa consapevolezza, la cittadinanza richiederà di più all'amministrazione pubblica, perché vengano rispettate le regole, vengano costruite a norma le nuove strutture o rinforzate quelle esistenti. Il terremoto di per sé non fa morti, sono le case che crollano a fare vittime ma queste case le costruiamo noi».

E su questo tema, dopo i fatti di L'Aquila, l'Italia come si sta muovendo?

«Mi auguro che l'Italia si muova in maniera tale che, come dicevo, i cittadini vengano informati e siano loro stessi a chiedere di più allo Stato». Ga. Pe.

***Zaccheroni: tutto ondeggiava e ho visto l'asfalto muoversi Il dolore di
Benedetto XVI «Vicino a chi è stato colpito»***

Zaccheroni: tutto ondeggiava

e ho visto l'asfalto muoversi

Il dolore di Benedetto XVI

«Vicino a chi è stato colpito»

Sabato 12 Marzo 2011 GENERALI, e-mail print

Ha visto il suo Giappone esultare per la vittoria della Coppa d'Asia, mai avrebbe immaginato di vivere la tragedia che ha messo in ginocchio l'intero Paese. Alberto Zaccheroni si è ritrovato in strada, insieme a migliaia di abitanti di Tokyo, mentre il terremoto devastava ogni cosa, scatenando lo tsunami su tutte le coste del Pacifico. Zaccheroni, commissario tecnico del Giappone, racconta quegli interminabili attimi di terrore: «Ho sentito i cigolii della casa e poi ho visto ondeggiare tutto. Sembrava di stare in una casa di gomma. Io il terremoto non sapevo cosa fosse, adesso sì». Al quarto piano di un grattacielo di 21, racconta di aver avvertito «due scosse fortissime», che hanno fatto rovesciare diverse cose in casa: poi è sceso in strada seguendo le istruzioni: «Attraversando la strada ho visto una cosa straordinaria: l'asfalto si muoveva. Pazzesco».

«Fiumi sicuri», scoperta una discarica

In azione 487 uomini in 9 comuni. Raccolti molti rifiuti: a Cerete una lavatrice nel torrente A Gorle i volontari della Protezione civile hanno trovato nel Serio un deposito di materiale edile
None

Domenica 13 Marzo 2011 PROVINCIA, e-mail print

Si è svolta con successo l'operazione «Fiumi sicuri» che ha coinvolto ben 487 volontari del sistema della Protezione civile provinciale (nuclei della Protezione civile dell'Ana, comunali, guardie ecologiche e squadre antincendio) per un'operazione di ripristino e pulitura dell'alveo dei corsi d'acqua nei territori di Alzano (torrente Olera), Cerete (valli Piazza e Crinale), Villa di Serio, Morengo, Parre (Serio e torrente Fontagnone), Rogno (rio Valle dell'Orso), Osio Sopra, Gorle e Albino (torrente Lujo).

In alcuni dei cantieri della Valle Seriana sono intervenuti anche i tecnici regionali con il dirigente della Sede territoriale della Regione, Claudio Merati. Tutte le operazioni si sono svolte senza problemi e in situazione di massima sicurezza per i volontari.

Alpini ad Alzano

«Ad Alzano si è operato con un centinaio di uomini dei nuclei Ana e del gruppo alpini di Alzano in località Busa per ripulire l'alveo del torrente Olera, procedendo al taglio di arbusti e alberi – spiega Giuseppe Manzoni, responsabile della Protezione civile Ana di Bergamo –. Purtroppo si deve constatare che molte persone gettano rifiuti nei fiumi. Il materiale raccolto è stato consistente».

A Cerete trovata lavatrice

A Cerete e a Parre le tute gialle e blu, insieme ad alcune squadre dell'antincendio, hanno tagliato rovi e arbusti, recuperato rifiuti e ripristinato alcuni corsi d'acqua.

«È stata una bella mattinata – ha dichiarato il sindaco di Cerete Adriana Ranza –. Circa 120 volontari della Protezione civile hanno lavorato con impegno nella pulizia dei torrenti Valle Piazza e Valle del Trinale dove c'erano sterpaglie, arbusti e talvolta anche rifiuti. Vogliamo ringraziare tutti i volontari ma anche l'assessore alla Protezione civile della Provincia di Bergamo Fausto Carrara che ha visitato i luoghi dell'intervento».

Nella Valle di Trinale, sotto il ponte sulla strada che collega Cerete Alto a Novezio, è stata addirittura recuperata una lavatrice buttata dalla strada soprastante. A Cerete hanno operato squadre della Protezione civile Ana provenienti da Cerete Basso, Cerete Alto, Colere, Albano Sant'Alessandro, Carobbio degli Angeli, Ranzanico, Songavazzo, Rovetta, Valsarina, Villa d'Almè oltre ai colleghi dell'antincendio di Rovetta.

A Parre 90 volontari

Sono circa 90 i volontari che a Parre si sono occupati della pulizia del fiume Serio in località Fontagnone e Campignano (dove c'è l'area pic nic). Sono intervenute squadre da tutta la provincia: Ambivere, Brembilla, Dalmine, Comenduno, Comun Nuovo, Filago, Azzano San Paolo, Celadina, Seriate.

Discarica a Gorle

A Gorle, lungo il fiume Serio, i circa 30 volontari del gruppo locale di Protezione civile, dei gruppi comunali di Ranica e Torre de' Roveri e della Croce Rossa di Seriate non hanno trovato soltanto piante pericolanti e tronchi caduti spontaneamente in acqua, ma anche una discarica di materiale edile. Il lavoro del gruppo è stato guidato da Marco Oldrati dell'ufficio tecnico comunale e da Luciano Ribolla, coordinatore del gruppo locale di Protezione civile.

«Abbiamo tolto i rovi dal sottobosco e messo in sicurezza la sponda destra del fiume – spiega Ribolla –. Abbiamo lavorato lungo 600 metri, dal ponte di Gorle verso Ranica. Abbiamo rimosso i sacchetti di plastica trasportati dalla corrente e gli arbusti che impedivano all'acqua di scorrere. Abbiamo trovato anche materiale edile, come pezzi di cemento e blocchi di mattoni che abbiamo raggruppato, per rimuoverli nelle prossime settimane con un mezzo idoneo».

Il gruppo ha poi individuato quali sono le piante pericolanti che verranno tagliate in primavera.

Maxi rogo a Ponte Nossa In fumo 5 ettari di prato

Maxi rogo a Ponte Nossa

In fumo 5 ettari di prato

Domenica 13 Marzo 2011 PROVINCIA, e-mail print

Ponte Nossa

Un incendio di vaste proporzioni è divampato ieri a Ponte Nossa, lungo i pendii nella zona del Ponte del Costone. Per tutto il giorno due elicotteri, insieme al Corpo forestale, ai vigili del fuoco e alla Protezione civile, hanno lavorato per cercare di domarlo.

Il rogo è stato arginato, ma in serata il buio ha reso impossibile completare l'opera di spegnimento. Il bilancio provvisorio è di 5 ettari di prato e sterpaglie bruciate. Fortunatamente non è stato necessario interrompere la circolazione lungo la provinciale.

Due elicotteri in azione

L'allarme è scattato verso le 11 di ieri mattina, quando diverse persone hanno segnalato ai vigili del fuoco e ai carabinieri la presenza di fumo e fiamme molto alte, che sono arrivate anche a lambire i tralicci dell'Enel. Sul posto sono intervenute le squadre dei vigili del fuoco di Clusone e Gazzaniga, insieme agli agenti del Corpo forestale e ai volontari. Si sono alzati in volo anche due elicotteri che per l'intera giornata hanno gettato acqua per circoscrivere l'incendio.

E in Italia si riaccende lo scontro sull'atomo

IL DIBATTITO Partiti sempre più divisi. Vendola: «Il governo torni a discutere con le Regioni». Casini: passare dalle parole ai fatti

Domenica 13 Marzo 2011,

«Strumentale e macabra polemica», taglia corto il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. «L'energia nucleare è una scelta obbligata, bisogna vagliare le opzioni degli impianti», aggiunge Giorgio Prinzi, segretario del Comitato italiano per il rilancio del nucleare (Cirn). Ma lo scoppio nella centrale giapponese dopo il terribile terremoto ha rinforzato il fronte del no al nucleare.

Le principali associazioni ambientaliste (Legambiente, Wwf, Greenpeace) chiedono a gran voce al governo di interrompere la "corsa" all'atomo perché c'è «la mancanza di sicurezza degli impianti», come ha dimostrato l'incidente di Fukushima. «Chi propone il ritorno al nucleare in Italia - dice Giuseppe Onufrio, direttore di Greenpeace - dovrebbe riflettere sulla irresponsabile leggerezza con cui sta procedendo. L'Italia non ha alcun bisogno di tornare al nucleare, deve invece puntare sulle energie rinnovabili».

Il ministro all'Ambiente la pensa diversamente: gli impianti nucleari di Fukushima, sottolinea Prestigiacomo, «sono costruiti con una tecnologia di 50 anni fa, molto diversa dalle centrali di terza generazione che saranno realizzate nel nostro paese. Si tratta di differenze strutturali che avrebbero reso tecnicamente impossibile quanto accaduto in Giappone». «Macabro è il nucleare», ribatte il presidente nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli. Ma il presidente nazionale di FareAmbiente - Movimento ecologista europeo, Vincenzo Pepe, non ci sta a fermare la "corsa" al nucleare: «Il lieve incidente della centrale in Giappone non sia alibi per i signori del No».

Le opposizioni, però, attaccano: «I soldi per il nucleare sono uno spreco», dice il leader dell'Idv Antonio Di Pietro. Il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, chiede che «il governo nazionale, per senso del decoro e per il principio della realtà, ritiri immediatamente la propria opzione nuclearista e torni a discutere con le Regioni, ma anche con il mondo accademico, con l'intellettualità, con l'ambientalismo, di un modello di politica energetica».

Il governo invece, interviene il leader Udc Pier Ferdinando Casini, dovrebbe comunque passare dalle parole ai fatti perché altrimenti tra 10 anni «staremo ancora qui a discuterne».

Duro il presidente della regione siciliana Raffaele Lombardo: niente nucleare in Sicilia «o marciamo su Roma». «Non ero pregiudizialmente contrario all'energia nucleare - dice Lombardo - ma, dopo quello che sta succedendo in Giappone con il pericolo reale di radiazioni, in una terra a rischio sismico altissimo come la Sicilia soggetta a terremoti, non esiste parlare di nucleare. Se la vadano a fare altrove».

In Veneto? Qui il governatore Luca Zaia ha sempre detto che non saranno costruite centrali, ma a rintuzzarlo è la capogruppo in consiglio regionale e responsabile del forum ambiente nazionale del Pd Laura Puppato che parla di «contorsionismi» di Zaia: «Zaia approva il ritorno del nucleare in Italia nel suo ruolo di ministro dell'agricoltura, poi garantisce i veneti sulla sua posizione negativa, però non approva la richiesta proveniente dal Pd veneto di rifiutare di ospitare impianti in questa regione, poi ancora il 3 marzo nella conferenza Stato-Regioni appartiene a quel manipolo di presidenti di regioni (4 su 20) che accettano senza fiatare l'impostazione governativa. Candidando la loro regione a questa sventura: il nucleare». Anche il segretario regionale del Pd veneto invita alla riflessione: «Il ritorno al nucleare è una scelta dai vantaggi discutibili e dai rischi certi».

© riproduzione riservata

***A Tokyo è tutto chiuso: aeroporti, stazioni ferroviarie, metropolitane, uffici.
C'è ...***

Sabato 12 Marzo 2011,

«A Tokyo è tutto chiuso: aeroporti, stazioni ferroviarie, metropolitane, uffici. C'è tanta gente sulle strade che non riesce a tornare a casa. È vero che siamo preparati a convivere con il terremoto, ma quello di ieri è stato terribile». A raccontare le ore di angoscia che si stanno vivendo nella capitale giapponese è Yu Koshikawa, pallavolista della Phyto Performance, e Nazionale nipponico. «Fortunatamente la mia famiglia abita lontana dai luoghi in cui si è verificato il terremoto - continua lo schiacciatore - però in queste ore ho sentito molti amici che fisicamente stanno bene, però non hanno più la loro casa, spazzata via dal terremoto e dalle onde arrivate dall'oceano. Adesso ci sono tanti problemi e c'è tanta paura». Soprattutto a Sendai, la città devastata dalla forza sprigionatasi dal mare. «A Sendai - riprende Koshikawa - tutto è distrutto. Mi hanno detto che non funziona più niente. Lo tsunami si è portato via case, strade, palazzi, navi. In Giappone tante volte c'è il terremoto, ma così forte non si era mai sentito prima. È stato davvero tremendo». La scala Richter infatti ha toccato quasi i nove gradi. Un'intensità, tanto per capire la potenza del sisma che ha stravolto Tokyo, Sendai e altre città della costa nord-est del Giappone, 30 mila volte superiore a quella del terremoto verificatosi il 6 aprile 2009 a L'Aquila. «So che adesso tante persone a Padova e in Italia - aggiunge il pallavolista - si stanno mobilitando per portare solidarietà al mio popolo, e questo è molto bello e importante. Anni fa molti giapponesi sono venuti a Perugia per aiutare a ricostruire dopo il terremoto. L'importante però è che ora la situazione nel mio Paese si faccia più tranquilla anche per consentire ai soccorritori di prestare la loro opera nelle città in cui serve. Abbiamo bisogno di un po' di fortuna». Intanto attorno a Yu Koshikawa si sono immediatamente stretti i suoi compagni della Phyto Performance che di fatto hanno già fatto partire la gara di solidarietà per le popolazioni del Giappone colpite dal terremoto. «L'idea è quella di devolvere una parte dell'incasso di sabato 20 marzo, quando si giocherà la nostra prossima partita al PalaFabris a beneficio delle popolazioni colpite dal sisma», dice Fabio Cremonese, presidente della Phyto Performance. Che poi aggiunge: «Durante la partita metteremo anche in palio alcune magliette ufficiali e palloni della squadra. Credo infatti sia doveroso da parte nostra, e dei nostri tifosi, far sentire tutto l'affetto e la vicinanza possibili al nostro campione che sta vedendo il suo Paese colpito così duramente da una sciagura immane». A Yu Koshikawa mancano solo 7 punti per raggiungere i 500 realizzati in Italia. In due stagioni nel campionato di serie A2, tra regular season, play off e Coppa Italia, ne ha finora realizzati 493. «Domenica 20 non potremmo fare festa con Yu in altro modo che dedicandogli questo piccolo gesto di attenzione - conclude Cremonese - Fortunatamente la grande tragedia che ha colpito il Giappone ha risparmiato Yu e la sua famiglia».

Alluvioni, mappa rischi

CANEVA Al Comune 800 mila euro per gli interventi sul Meschio

La Regione vuole uno studio sull'intero bacino del Livenza

Domenica 13 Marzo 2011,

Soddisfatto dell'incontro con il vice presidente della regione Luca Ciriani e con il capo dipartimento della Protezione civile regionale Berlasso. Il sindaco Andrea Gava ha ricevuto chiarimenti sui 35 milioni di euro che verranno investiti sul territorio regionale, frutto di un accordo di programma con il ministero dell'Ambiente, per interventi strutturali di sicurezza ambientale. A Caneva vanno 800 mila euro che saranno investiti nella frazione di Fratta per interventi sul Meschio.

A questi si dovranno aggiungere altre risorse che faranno parte di interventi che realizzerà la Protezione civile e riguarderanno la messa in sicurezza del rio Puster, nella frazione di Sarone.

Inoltre le autorità di bacino saranno coinvolte in uno studio più ampio sulle criticità dei corsi d'acqua, anche a causa delle sempre più frequenti precipitazioni di vasta portata. Studio che coinvolgerebbe tutto il bacino del Livenza e che interessa anche i comuni di Caneva e Fontanafredda.

A tal proposito l'assessore Ciriani ha manifestato l'interesse dell'amministrazione regionale ad attuare un piano di manutenzione e controllo dei corsi d'acqua, evitando il progressivo degrado, anche a distanza di pochi anni da interventi consistenti, come quelli effettuati a Caneva sul Rio Grava-Insuga.

«Accogliamo con favore queste dichiarazioni che segnano a mio avviso un cambio radicale di mentalità nell'approccio alle questioni. Credo sia evidente come negli ultimi anni si siano affrontate le questioni solo in conseguenza delle emergenze e raramente si è programmato per prevenirle», ha detto il sindaco. Per lui si tratta di una presa di coscienza che pone con forza la questione della cura del territorio, facendo comprendere come questo sia uno degli aspetti fondamentali della sicurezza.

© riproduzione riservata

***I POLESANI Il tremendo terremoto con il conseguente catastrofico tsunami
che ...***

Domenica 13 Marzo 2011,

I POLESANI

Il tremendo terremoto con il conseguente catastrofico tsunami che ha colpito il Giappone ha coinvolto anche due polesani che si trovano nel Paese del Sol Levante: Daniele Gaudio, oculista all'Ospedale civile e Carlo Dal Bianco, da anni chef.

LA PAURA

«La paura è stata tantissima - dice Gaudio - i grattacieli ondeggiavano come alberi e le autovetture sobbalzavano.

Incredibile». «Il problema oltre al terremoto è ciò che ne consegue - aggiunge Dal Bianco -. Incendi, morti, distruzione e la paura per lo scoppio alla centrale nucleare».

Ha raccontato in diretta dal suo blog il devastante terremoto che ha sconvolto il Giappone. Andrea M...

Sabato 12 Marzo 2011,

Ha raccontato in diretta dal suo blog il devastante terremoto che ha sconvolto il Giappone. Andrea Mardegan, 35 anni, figlio dell'ex sindaco di Paese, partito sei anni fa per fare il biologo per poi diventare direttore artistico di uno dei più importanti movimenti pittorici del Sol Levante, ha descritto sul web quello che stava accadendo intorno a lui: «Qualcosa che si vede solo in tv: siamo stati fortunati e preghiamo per le persone che ci hanno rimesso la vita. Dopo questo terremoto mi sa che non avrò più paura di nulla».

Boati in Fadalto, il Comune si attivi

LETTERA AL SINDACO

«»

Sabato 12 Marzo 2011,

VITTORIO VENETO - Psicosi terremoto con effetto Giappone: «Come fadaltino coinvolto in modo diretto sono insoddisfatto del comportamento del sindaco - scrive Augusto Nello, residente nella zona dei boati lamentando scarsa informazione - Il Giappone colpito da una tremenda catastrofe fa prevenzione che vuol dire anche informazione sui comportamenti da tenere. Finora questo non si è mai visto sul Fadalto, dopo l'allarme lanciato dal capo della Protezione Civile nazionale». Augusto Nello si chiede perché non si facciano incontri sul posto. Ma in verità si lavora alla grande esercitazione.

Più informazione sui boati: Costantini scrive al Prefetto

FADALTO

Più informazione

sui boati: Costantini

scrive al Prefetto

Domenica 13 Marzo 2011,

VITTORIO VENETO (l. a.) Una lettera al prefetto per sollecitare il sindaco a fornire una maggiore informazione sui boati e le vibrazioni in Fadalto. A inviarla è stata Adriana Costantini, capogruppo in consiglio comunale di Sinistra Vittoriese e Italia dei Valori, che solo ieri mattina è stata contattata da una mezza dozzina di vittoriesi a caccia di informazioni, spaventati dal tragico sisma del Giappone e dalle scosse registrate in Friuli. Costantini chiede al prefetto Aldo Adinolfi di «intervenire presso il sindaco di Vittorio Veneto affinché avvii con urgenza in Val Lapisina e in tutto il Comune un'azione pubblica e capillare di informazione-esercitazione teorica e pratica, finalizzata a fare acquisire ai cittadini in via preventiva i comportamenti da assumere in caso di evento calamitoso, come peraltro previsto dal piano di protezione civile finora mai presentato in città». Tutto ciò, scrive l'ex candidata sindaco, alla luce del «progressivo diffondersi tra la cittadinanza di sentimenti di incertezza e preoccupazione, incrementati dagli eventi verificatisi a livello internazionale e nel vicino Friuli. È dovere del sindaco fornire informazioni pubblicamente, ufficialmente e continuativamente» chiude Costantini.

Glaciale la replica del sindaco Gianantonio Da Re: «Alla lettera della Costantini risponderà il prefetto».

Sessanta studenti a Tokyo La prof: Stiamo bene

Sessanta studenti a Tokyo

La prof: «Stiamo bene»

Sabato 12 Marzo 2011,

«Sto bene, rassicurate tutti». Rosa Caroli, docente di letteratura giapponese all'università Cà Foscari, è nel pieno dell'inferno giapponese. È a Tokyo, dove si reca ogni anno per motivi di studio legati al suo lavoro universitario. È riuscita a comunicare con amici e parenti via skype all'ora di pranzo italiana, quindi verso le 22.

E sempre a Tokyo ci sono circa 60 studenti del terzo anno dell'ateneo veneziano di Ca' Foscari che si sono recati nella metropoli nipponica per il secondo semestre di giapponese. Sono in ansia i genitori perché, nonostante sembri tutto essere tranquillo, non hanno ancora notizie dei figli.

«Tutti gli italiani di cui ho notizia stanno bene, vi autorizzo a darne notizia - ha rassicurato la docente - perché la zona universitaria non è stata molto colpita». Ma le scene che descrive sono sconvolgenti: gente che urlava e fuggiva.

«La giornata era soleggiata, è diventata grigia e gelida. Le strade di Tokyo che normalmente brulicano di persone hanno oggi un aspetto spettrale. Chi ha potuto, nonostante i mezzi di trasporto bloccati, è tornato a casa, gli altri hanno raggiunto i punti di raccolta e assistenza - ha raccontato - Il terremoto ha colto la popolazione alle tre del pomeriggio, quando tutti sono fuori casa. I palazzi hanno vacillato e le onde del terremoto si sono susseguite incalzanti».

Il sisma, ha proseguito, è stato di una violenza inaudita tanto da sconvolgere anche la tradizionale calma giapponese, cosa che ha fatto preoccupare gli italiani. Tanto per capire, dopo la prima scossa, la più forte, racconta, i fumatori in strada si sono accesi una sigaretta violando il divieto di fumo che vige in città.

«L'università di Tokyo, Waseda - ha spiegato la professoressa - ha allestito nell'aula magna un punto di raccolta per studenti e non, dove in molti passeranno la notte». Anche l'assistenza è stata pronta: ci sono banchetti con coperte e cibo per dare assistenza ai tanti che non hanno potuto tornare nei quartieri periferici, troppo lontani da raggiungere a piedi e impossibili da raggiungere con i treni e le metropolitane, bloccate per il protocollo di sicurezza. Anche gli alberghi del centro hanno offerto ospitalità ai cittadini in difficoltà.

MIRANO - «Ero a casa da sola e ho iniziato a sentire il terremoto. I lampadari, l'acquario, i vestiti sugli appendiabiti. Tutto ha cominciato a tremare». Emiko Tsukahara, 27 anni, vive a Nagano, a 200 chilometri da Tokyo. Cinque anni fa, dopo essersi laureata a Londra, aveva vissuto per sei mesi a Mirano ospitata da amici prima di tornare in Giappone. La sua Nagano, ieri, ha avvertito solo di rimbalzo gli effetti del sisma. «sono abituata ai terremoti - dice - qui in Giappone succede spesso. Ma ho capito subito che si trattava di qualcosa di diverso. Non avevo mai sentito una scossa così lunga. Più di un minuto la prima. Con qualche interruzione, è andata avanti per altri due. La più forte, è avvenuta intorno alle 3 del pomeriggio (le 7 del mattino in Italia, ndr) Mi sono spaventata e ho cercato di stare il più lontana possibile da mensole e cassetti.

Ho provato a chiamare la mia famiglia, ma il telefona non funzionava. Tutt'ora la linea non è stata ripristinata». In televisione le immagini raccapriccianti della devastazione arrivano in tempo reale.

Emiko e la sua famiglia stanno bene. L'unico modo per rassicurare amici e parenti, è lanciare messaggi da Facebook o Twitter. «Ho diversi amici che vivono nelle zone più colpite, a Aomori e Ibaraki, sulla costa. Ma per il momento non siamo riusciti ancora a metterci in contatto con loro. Siamo preoccupati, in quelle aree il disastro è stato enorme». Intanto, le scosse sismiche non si fermano. «Vorrei davvero che smettessero. Ho paura di dormire stanotte».

Manuela Lamberti

Davide Tamiello

© riproduzione riservata

A Tokyo 60 studenti di Ca' Foscari La professoressa: Siamo salvi

TERREMOTO IN GIAPPONE Famiglia di Chioggia in ansia

A Tokyo 60 studenti di Ca' Foscari

La professoressa: «Siamo salvi»

Sabato 12 Marzo 2011,

Sessanta studenti universitari del terzo anno di Ca' Foscari son a Tokyo, nell'inferno del terremoto che ha colpito il Giappone. Con loro c'è la professoressa Rosa Caroli, docente di letteratura giapponese, che rassicura: «I ragazzi stanno bene». Apprensione a Chioggia, dove il professor Eraclio Del Rio è in ansia per la nuora e la nipotina. Il figlio Alberto è rientrato in Italia ieri.

A pagina IV

IL RISCHIO (CALCOLATO) È DENTRO LA STORIA DELL'UMANITÀ

DALLA PRIMA PAGINA

finanziarie sono destinate a scoppiare; gli storici ci hanno detto che l'oppressione dei popoli non può durare all'infinito; i geologi ci hanno avvertito che quando i movimenti delle placche tettoniche raggiungono la soglia critica dobbiamo aspettarci i terremoti che, come è accaduto nel 2004 a Sumatra e ora in Giappone, possono scatenare la furia delle acque contro la quale non c'è prevenzione possibile.

Nel caso del Giappone il terremoto ha messo alla prova l'edilizia antisismica e la reazione dei cittadini che non si sono fatti travolgere dal panico ma hanno seguito accuratamente le istruzioni ricevute nel corso delle prove limitando al minimo i danni. Non è stato invece possibile prevenire altri rischi, come quello accaduto nella centrale atomica di Fukushima, dove si è registrato un guasto all'impianto di raffreddamento inducendo il Governo a dichiarare, per la prima volta, l'emergenza nucleare e ad invitare i cittadini che vivono nel raggio di tre chilometri ad abbandonare per precauzione le loro abitazioni.

Il Giappone possiede 54 impianti nucleari che assicurano un terzo del fabbisogno di energia elettrica, possiede una tecnologia molto avanzata che gli ha consentito di costruire gli impianti con i criteri di massima sicurezza, ma nulla può garantire che altri terremoti non abbiano sui siti nucleari conseguenze uguali o peggiori di quelle odierne. Che cosa si può fare, allora, per ridurre al minimo gli effetti delle catastrofi naturali sull'ambiente?

Prevenire, certo, e a livello di strutture edilizie il Giappone lo ha già fatto; diffondere la cultura dell'emergenza e preparare i cittadini ad assumere comportamenti adeguati, ed anche in questo caso Tokyo ha superato la prova; andare alla ricerca e studiare le faglie attive che possono provocare nuovi terremoti per evitare gli insediamenti nelle aree più esposte. Ma al di là è difficile andare.

Ad esempio, quale uso si può fare delle previsioni di Gary Black, un famoso sismologo dell'Università di Berkeley, secondo il quale entro trent'anni lo tsunami, che oggi ha soltanto lambito le coste americane, si abatterà sulla California e Los Angeles potrebbe essere sommersa? Abbandonare la fascia costiera dell'America occidentale in attesa del fatale tsunami? Imprecare contro la maledizione dell'11, il giorno in cui sono state abbattute le Torri Gemelle, in cui Al Qaeda ha fatto saltare in aria quattro convogli pieni di pendolari diretti a Madrid, in cui si è registrata la catastrofe giapponese? Forse è più saggio giungere alla conclusione che il rischio è una componente ineliminabile dell'avventura umana senza però dimenticare che si deve fare tutto il possibile per proteggere gli uomini, il loro habitat, la loro civiltà. Ci sarà pure una ragione se a Sumatra si sono registrati 230mila morti e in Giappone un numero infinitamente più piccolo. Basta ricordare quel che è successo allora e quel che sta succedendo oggi.

Giovanni Vigo

Chiari In caso di Sos adesso c'è l'eliporto

Lavori in corso per il nuovo eliporto di Chiari CHIARIDetto, fatto. Poco prima di Natale un'azienda clarense, che preferisce mantenere l'anonimato, si è dichiarata disposta a regalare alla sua cittadina un eliporto per velivoli di soccorso. E nei giorni scorsi, davanti al Polo dell'emergenza di via Campagnola, i lavori di costruzione di questa importante piattaforma sono iniziati davvero.

Dalla prossima settimana, sottolinea il presidente del Consiglio comunale Fabiano Navoni, anche Chiari potrà quindi contare su una piattaforma di atterraggio per mezzi di soccorso «con un raggio di dieci metri che è stata costruita in calcestruzzo», spiega l'architetto che l'ha progettata, il clarense Sergio Baresi.

Sarà possibile per tutti visitare l'immobile di via Campagnola (una traversa della più conosciuta via Milano) che ospita le sedi dei volontari della Protezione civile e dei Vigili del fuoco.

I pompieri - tutti volontari - del distaccamento guidato da Oscar Salvi la domenica mattina si riuniscono sempre nella loro sede: adulti e bambini sono quindi invitati ad andarli a trovare.

La disponibilità dei volontari di Chiari - sempre in prima linea quando si tratta di affrontare le emergenze - è nota e domenica sarà messa a disposizione anche per soddisfare le curiosità dei più piccoli, notoriamente affascinati dalle imprese dei pompieri, ma anche dei giovani e degli adulti che intendono entrare a far parte di questo affiatato gruppo o vogliono semplicemente conoscerlo di più. Questo perché di nuovi iscritti - soprattutto giovani di casa a Chiari - c'è sempre bisogno.

Le porte della sede dei pompieri sono aperte - salvo imprevisti - anche questa domenica dalle 9 alle 12.

Una doppia occasione dunque per visitare sia la sede dei volontari, sia per vedere il nuovo eliporto.

Offerte di aiuti e team di specialisti praticamente da tutto il mondo

Offerte di aiuti
e team di specialisti
praticamente
da tutto il mondo

NEW YORK Numerosi Paesi si stanno attivando per sostenere il Giappone, inviando squadre di soccorritori, soprattutto per la ricerca dei dispersi. È arrivata ieri una delegazione della Corea del Sud. In partenza team anche dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dagli Stati Uniti.

«Il Governo giapponese ha accettato le offerte di assistenza e aiuto di diversi Paesi del mondo - si legge in un documento dell'Onu - Australia, Stati Uniti, Corea del Sud, Nuova Zelanda, Germania, Singapore e Messico». Il Giappone ha accettato inoltre l'intervento di una équipe delle Nazioni Unite per l'accertamento e il coordinamento nelle catastrofi.

L'Agenzia federale americana d'aiuto allo sviluppo internazionale ha annunciato che stanno per partire alcune équipes di soccorso statunitensi. Secondo l'Onu, l'équipe inviata dagli Stati Uniti è costituita da 200 esperti, fra soccorritori e medici. Le missioni di Sud Corea, Messico, Nuova Zelanda, Germania e Singapore comprendono invece 145 specialisti e 30 cani. L'Australia ha inviato 72 esperti e 22 tonnellate di materiale medico e di soccorso. Anche Cina e Ue si preparano a dispiegare i loro mezzi per sostenere il Giappone dopo il sisma. Anche l'Italia ha offerto al Giappone il sostegno della Protezione civile e della Cooperazione.

Senza aspettare l'incidente tecnico, l'errore umano, l'imprevedibile e catastrofico terremoto. O...

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 13/03/2011

Indietro

Senza aspettare l'incidente tecnico, l'errore umano, l'imprevedibile e catastrofico terremoto.

O

e-mail print

Domenica 13 Marzo 2011 NAZIONALE,

Senza aspettare l'incidente tecnico, l'errore umano, l'imprevedibile e catastrofico terremoto.

Oltre a dover aiutare, per quanto possibile, i giapponesi - almeno quanto loro ci hanno aiutato, due anni fa, per il sisma in Abruzzo -, e oltre a sostenere i libici verso la libertà, la nostra classe politica farebbe bene a trarre spunto dalla duplice tragedia per darsi, come si dice, un'agenda sull'energia. Nucleare, solare, petrolio, fonti alternative: discutano di tutto con il conforto di scienziati e di economisti. Facciano pure una grande sessione in Parlamento, data l'importanza della materia e il peso che avrà per generazioni. Ma facciano una scelta, senza preconcetti vecchi o nuovi. Da troppo tempo l'Italia è priva di una politica energetica riconoscibile.

Free climber cade al suolo da sette metri Non è grave

Giornale di Vicenza, Il

""

Data: 13/03/2011

Indietro

LONGARE. Ieri alle 12

Free climber

cade al suolo

da sette metri

Non è grave

e-mail print

Domenica 13 Marzo 2011 PROVINCIA,

La palestra di roccia. MAZZARETTO Palestra di Lumignano: un free climber è caduto da quasi sette metri d'altezza. L'infortunio è avvenuto ieri verso le 12 e ha visto coinvolto Tobia Breda, 27 anni, precipitato a terra mentre saliva una delle vie della zona chiamata Piramide che si trova sopra la parte alta dell'abitato. Ancora da definire la dinamica dell'incidente. Si sa solo che l'uomo è caduto all'improvviso sul terreno roccioso e che si sarebbe procurato una frattura alla tibia e al perone. A Lumignano sono intervenuti Suem, elisoccorso Verona emergenza, soccorso alpino della stazione Euganeo Berica e carabinieri. Tra i primi ad arrivare un volontario della stazione di soccorso padovana, Paolo Cerin, che stava arrampicando proprio sulla Lumignano classica, la parete a fianco della Piramide. A.M.

Il tormento dei volontari: «Speravamo di salvarla»

BERGAMO: PRIMO PIANO pag. 3

Il cruccio di Giovanni Valsecchi: «Non abbiamo notato il corpo perchè lì non siamo passati»
BREMBATE SOPRA TRE MESI. Tre lunghi mesi in quell'angolo di campagna tra Chignolo e Madone. E un dubbio: possibile che non l'abbiamo vista prima? Volontari, operai che lavorano nelle vicine fabbriche, gli avventori della vicina discoteca: nessuno ha visto quel povero fagottino abbondato? Giovanni Valsecchi coordinatore della protezione civile di Brembate Sopra, in prima linea con i suoi uomini nelle ricerche di Yara fin dalla mattina di domenica 28 novembre, non riesce a capacitarsi ancor oggi del motivo per cui nessuno abbia notato il cadavere di Yara Gambirasio. Dieci anni di volontariato alle spalle, e un formazione continua (lo scorso anno il suo gruppo ha fatto una ventina di incontri formativi), Valsecchi parla da esperto del settore. «Siamo volontari sì, ma preparati», dice ribattendo a quanti in questi giorni hanno gettato fango sul loro operato della volontari. E dal 26 febbraio scorso, giorno del ritrovamento del cadavere, ha un dubbio: che nessuno abbia notato il corpo di Yara perchè nessuno è mai passato da quel punto preciso. «Non riesco a trovare altra spiegazione - dice - se non che quella zona non sia stata battuta. Ci può stare l'errore umano, ma come era posizionato il cadavere, era impossibile non notarlo. A meno di non passare proprio da lì». Valsecchi ieri era di servizio insieme agli altri volontari dell'Ana in via Rampinelli, dove è la casa dei Gambirasio. A un centinaio di metri la telecamera della banca che ha ripreso la sera del 26 novembre l'ormai famoso "furgone bianco". Che ritorna anche in altre testimonianze: quella della donna di Ambivere e quella di un padre brembatese la cui figlia fu seguita proprio da un furgone bianco nel quartiere Euromac proprio il 26 novembre. Valsecchi azzarda: «Possiamo ipotizzare che quel furgone stesse girando nel quartiere da qualche ora, forse in cerca di una ragazzina da abbordare. Sfortuna ha voluto che incrociasse, forse all'incrocio tra via Morlotti e Rampinelli, Yara che stava rincasando. Una zona isolata. Qui al pomeriggio quando cala il sole, non c'è anima viva. E lì è stata prelevata. Poi è probabile che abbia fatto inversione e sia ritornato su via Morlotti, da qui via Tresolzio, via Lesina e poi via Marconi. Forse al cantiere è successo qualcosa. Da lì si può essere diretto a Chignolo, però credo percorrendo strade interne: via Lombardia e via Scotti a Mapello, il centro di Bonate sopra, Bonate Sotto e da qui a Chignolo. Un tempo c'era una telecamera all'ingresso secondario di villa Terzi a Tresolzio, peccato che non ci sia più. Sarebbe stata utile per verificare un eventuale passaggio da lì del fantomatico furgone bianco». Non aver trovato la ragazza, non essere riusciti a salvarla è un tarlo che scava ancora oggi nell'animo dei volontari di Brembate, che presto saranno impegnati nella logistica dei funerali della ragazza, che si terranno quasi sicuramente al centro sportivo. «Conservo un bel ricordo di Yara. Una ragazzina solare che amava a dismisura la ginnastica ritmica. Ma non riuscirò a cancellare l'incubo ricorrente che avevo prima che trovassero il cadavere: la sognavo in un fosso fangoso, da dove con le unghie cercava di uscire. Speravamo di tirarla fuori, invece...». Giuseppe Purcaro

Elezioni Protezione civile Colombini resta alla guida

LAGO E VALLI pag. 6

BALLABIO CONFERMATO PER I PROSSIMI 4 ANNI

BALLABIO SI TRATTA in realtà di una conferma: con le nuove regole votate recentemente, Marco Colombini sarà coordinatore del Gruppo di Protezione Civile ballabiese fino alla scadenza del mandato dell'attuale Amministrazione comunale, mentre Klaus Alfieri sarà il suo vice. L'elezione l'altra sera a grande maggioranza. Erano presenti 12 dei 15 componenti il Gruppo; il coordinatore in carica, candidato unico, ha ottenuto 11 voti a favore e un'astensione. Colombini dunque rimarrà alla guida del gruppo ballabiese sino al 2015, ovvero al termine del mandato dell'attuale Giunta Pontiggia (alla quale è stato di recente agganciato statutariamente il suo ruolo; un solo anno in carica invece per il vice coordinatore). Che è ora anche in via ufficiale Nicola Klaus Alfieri: per lui 10 sì e due astensioni. In entrambi i casi dunque, nessun voto contrario. Il sindaco di Ballabio e le figure che si occupano più da vicino della Protezione Civile in seno al Comune (l'assessore Dell'Oro e il consigliere Pedrazzoli, quest'ultimo presente al voto) hanno espresso soddisfazione per la coesione del gruppo, un «segnale forte di coerenza e serietà» ha commentato il primo cittadino.

TERREMOTO LECCO È SICURA

VETRINA pag. 1

IL COMMENTO

PER PRIMA cosa dobbiamo sottolineare che un evento sismico delle proporzioni di quello giapponese sul nostro territorio è assolutamente da escludere. L'Italia è tutta classificata come zona sismica, il nostro territorio provinciale è in zona 4, quindi quella a minor rischio. Negli ultimi anni si è creata una maggiore sensibilità verso le problematiche sismiche, eventi tragici come quello a San Giuliano hanno portato a ordinanze di Protezione civile che poi sono state recepite creando normative tecniche di ottimo livello che sono perfettamente in linea con gli standard europei. Per le nuove costruzioni ci sono normative precise da rispettare che offrono delle garanzie per la sicurezza. Il problema che abbiamo è quello legato al patrimonio storico degli edifici sia pubblici sia privati, molti stabili sono datati nel tempo, anche molte sedi di pubblici uffici sono state costruite durante il periodo fascista per cui sono abbastanza vecchie e intervenire su queste strutture non è semplice. Cresce comunque la preparazione a eventuali eventi per cui è in corso la rilevazione, con connessa valutazione strutturale, di edifici di rilevanza strategica sul territorio e in questo campo la Provincia sta classificando le scuole e anche i ponti. *Geologo Disaster Manager Provincia di Lecco

«In ufficio tremavo come la terra»

MAGENTA pag. 8

La figlia dell'assessore Morani: sembrava di essere su una nave

LA TESTIMONIANZA MARIA CARLA RACCONTA DA TOKYO IL TERREMOTO

Maria Carla Morani, 31 anni vive in Giappone dal 2004

di LUCA BALZAROTTI MAGENTA «IL TERRENO si muoveva come su una nave. I palazzi intorno ondeggiavano: sentivo i rumori dei vetri che sbattevano». Due minuti infiniti, tra le 14.46 e le 14.48 di venerdì. La scossa più intensa mai avvertita non solo negli ultimi sette anni, da quando Maria Carla Morani, 31 anni, magentina, impiegata nel campo della moda alla "Valentino Japan" vive in Giappone, ma nella storia moderna del Paese. Un sisma che ha sprigionato un'energia 30 mila volte superiore a quella che ha distrutto L'Aquila. In quei due lunghi minuti non hai mai pensato «Chi me l'ha fatto fare»? «Quando mi sono trasferita qui sapevo che bisognava convivere con questo rischio, anche se finché non lo vivi non sai davvero cosa significa. Non nego, però, che uno dei miei primi pensieri è stato di tornare ad abitare in Italia. Ma non sono pentita di questa scelta». Dove ti trovavi quando la terra ha tremato? «Ero in ufficio, a Tokyo. Stavo parlando con una collega. Abbiamo sentito la scossa, ma inizialmente l'abbiamo accolta come sempre, con serenità. Questa volta, però, i secondi sono diventati troppi: le vibrazioni aumentavano e tutti i colleghi sono scattati dalle sedie. Si sono sentite le prime voci: "Usciamo, presto!"». Qual è stata la tua prima reazione? «Cercare il cellulare e scappare. Non ho pensato che in questi casi il telefono è inutile perché le comunicazioni si interrompono. Volevo chiamare, scrivere messaggi a mio marito e alla mia famiglia». Dopo la prima scossa ne sono seguite altre. «Sono rimasta per strada una mezzoretta con i colleghi. Poi sono entrata in ufficio a recuperare borsa e vestiti, ma la terra ha tremato ancora. Ho visto persone che piangevano, nonostante l'abitudine a gestire questi momenti. Io tremavo e pregavo». La casa ha resistito? «La casa ha subito qualche danno, ma ha retto. Mi sono trasferita dai suoceri, perché abitano al primo piano. Saitama, dove abito, è a 25 chilometri a nord di Tokyo». Quale immagine ti è rimasta più impressa? «Mi ha colpito la massa di persone che da Tokyo cercava di raggiungere le città vicine. Mio marito è venuto a prendermi con la moto, perché i treni erano fermi: è stato un lungo slalom di due ore per tornare a Saitama. Ci sono colleghi che hanno camminato cinque ore per tornare a casa». Hai più paura del terremoto o della centrale atomica di Fukushima? «Dovrei essere a distanza di sicurezza dalla centrale. Le scosse, invece, sono proseguite per tutta la notte e nella giornata di ieri. La tensione di convivere con la terra che si muove mi sta stancando fisicamente e mentalmente. Ma nonostante tutto prevale l'amore per la mia nuova famiglia giapponese: voglio affrontare questi pericoli e stare con loro». Image: 20110313/foto/3119.jpg

Data:

12-03-2011

Il Giorno (Milano)

FOTOSTORY Tutte le immagini del devastante terremoto giapponese e dello tsunami che ha abbat...

PRIMO PIANO pag. 9

FOTOSTORY Tutte le immagini del devastante terremoto giapponese e dello tsunami che ha abbattuto una diga Clicca su www.quotidiano.net

Il 27 marzo un terremoto di magnitudo 9.2 produsse un violento tsunami con onde, tra i 2 e i 6 metri...

PRIMO PIANO pag. 2

Il 27 marzo un terremoto di magnitudo 9.2 produsse un violento tsunami con onde, tra i 2 e i 6 metri, sino alle Hawaii e alla California

contaminazione radioattiva

Giappone, primo bilancio dopo il terremoto: 1.800 morti, 10.000 dispersi nello tsunami

Scoppio nella centrale nucleare, evacuazione a Fukushima

TOKYO. Dopo il terremoto e lo tsunami, l'incubo maggiore ora in Giappone è il rischio di fusione nucleare nella centrale di Fukushima. Tre tecnici risultano contaminati dalle radiazioni, la quantità di cesio è sensibilmente alta, evacuazione per la popolazione nel raggio di 20 chilometri. Intanto continuano le scosse e si temono nuove onde anomale, mentre cresce il numero delle vittime stimate: 1.800, ma sono 10.000 i dispersi nello tsunami.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 E 7

lusevera: scossa di 2,8 richter l'altra notte nella zona di pradielis

- Udine

LUSEVERA. Una scossa di terremoto è stata registrata l'altra notte nella zona di Lusevera alle ore 2.06 dagli strumenti della rete di rilevamento del Centro ricerche sismologiche. La scossa ha avuto una magnitudo di 2.8 gradi Richter e una profondità di 8,35 chilometri. Non sembra che l'evento sismico sia stato avvertito dalla popolazione. Nessuna segnalazione è infatti giunta alla sala operativa della protezione civile o alle forze dell'ordine.

Si tratta di un evento che rientra nella normale attività sismica delle nostre zone e che nulla ha a che vedere, naturalmente, con quanto accaduto in Estremo Oriente con il disastroso terremoto che ha devastato il Nord Est del Giappone.

noi, sfuggiti alla catastrofe in giappone

- Pordenone

«»

Lui, presidente della Furla a Tokyo, e lei, di Budoia, in salvo con i figlioletti di sei e un anno

IL RACCONTOx

Dopo ore d'ansia, Ottaviano Conzato e Antonella Maccioccu hanno rassicurati i parenti via telefono e web «In fuga da casa, siamo subito corsi in asilo, fra tante madri in lacrime: i bimbi erano già stati fatti uscire»

di ENRI LISETTO

Una telefonata fulminea, un collegamento Internet altrettanto veloce prima che cadesse la linea, ma tanto è bastato per rassicurare due famiglie, quelle di Ottaviano Conzato e Antonella Maccioccu, rispettivamente di Roveredo in Piano e Dardago Budoia. La coppia lui 37 anni lei 34, si trova a Tokyo, con i figli di 6 e un anno, per lavoro da poco più di un anno: Conzato, infatti, è il presidente di Furla Giappone. E il terremoto, ieri, l'hanno sentito eccome. Così come il cuore delle due famiglie pordenonesi ha cominciato a battere eccome, quando tv e radio cominciavano a fare intravedere quella che si sarebbe trasformata in una grande tragedia. E' durata un'ora, la paura, prima della telefonata: «Stiamo bene, ma che paura».

Al momento del terremoto Ottaviano Conzato era al lavoro, la moglie a casa, in una palazzina antisismica che proprio loro hanno inaugurato un mese fa, con la bambina più piccola, il figlio alla scuola internazionale.

«Dopo tanta angoscia finalmente sono riuscita a contattarli – spiega la mamma di Antonella, Elisabetta Zambon, che trepidava col marito nella loro casa di Dardago –. “Tanta paura, ma stiamo bene”, mi hanno detto». Antonella era appena rientrata dall'asilo nido: «Mi sono sentita sbalottare», ha spiegato. Non era una “semplice” scossa come quella che avevano già sperimentato nel 2001, i pilastri antisismici del palazzo ondeggiavano. «Siamo scappati di corsa nel piazzale – ha spiegato Antonella alla madre – col pensiero sul bambino, che era all'asilo». Gente in auto che scappava come persa: «In due minuti sono giunta alla materna, non so come. C'erano mamme che piangevano, ma i bambini erano tutti in giardino, col caschetto e la giacchina: erano stati fatti uscire dopo le prime vibrazioni».

Ottaviano Conzato era al lavoro, ad Omotesando, la via della moda, dalla parte opposta dell'aeroporto (dista un'ora di strada) che in tv abbiamo visto allagato. La moglie ha cercato di chiamarlo più volte, ma le comunicazioni erano difficili. Poi la chiamata liberatoria a casa: «Siamo in piedi, state tranquilli». Antonella ha chiamato la madre: «Ci sentiamo domenica». Lei ha ribattuto: «Macché, domani».

A raccontare migliaia di chilometri di distanza, nella casa di Roveredo in Piano, al fratello Carlo e alla mamma Giorgina, la “singolare” esperienza, è stato Ottaviano: «E' la prima volta che ho avuto paura – ha detto –. In ufficio ondeggiavano i computer». Tv e radio rilanciavano la tragedia, la preoccupazione aumentava, le comunicazioni erano interrotte: «Poi ci ha chiamati Ottaviano – racconta il fratello Carlo – e ci ha rassicurati che stanno bene. Di scosse ne hanno percepite diverse, quest'anno, ma di questa intensità mai, ci ha detto confermando che è il caos». Poi la linea è caduta.

Su Facebook anche gli amici chiedono informazioni: «So che lì è notte, ma se riuscite a tranquillizzarci... Stiamo pensando a voi... Tutto bene?», sono le domande più frequenti. Tutto bene.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

allarme alle isole hawaii e sulla costa ovest americana

L'onda anomala attraversa il Pacifico mettendo in moto negli Stati Uniti una grande mobilitazione. Dalla Casa Bianca due portaerei in soccorso al Giappone

Evacuazioni in California, ma senza gravi danni. Il dolore di Obama: queste tragedie ci uniscono

WASHINGTON. Allarme tsunami alle isole Hawaii e lungo la west coast americana, ma l'onda anomala, che proveniente dal Giappone ha attraversato il Pacifico, negli States ha provocato danni di modesta entità. Tanta paura, grande mobilitazione, ma nessuna conseguenza di rilievo.

Gli americani si sono svegliati con le immagini drammatiche trasmesse da tutte le tv del violentissimo terremoto che ha sconvolto il Giappone e del muro d'acqua che ha travolto la costa nipponica.

Immediatamente dopo, la Casa Bianca ha diffuso un comunicato per mobilitare le strutture della Protezione civile. Il presidente Barack Obama ha subito annunciato che tutte le strutture governative erano pronte ad «assistere le Hawaii e gli altri Stati americani che potrebbero essere colpiti».

In quelle zone, dove il presidente è nato, le navi militari sono rimaste in porto, proprio nel famoso scalo di Pearl Harbor, pronte a intervenire immediatamente in caso di bisogno. A titolo precauzionale chiusi anche gli aeroporti delle tre isole maggiori e decise alcune evacuazioni nelle aeree costiere più a rischio.

Dopo alcune ore di ansia, gli Usa hanno tirato un sospiro di sollievo. Le onde sulle Hawaii non hanno provocato danni di rilievo. Solo qualche barca ammaccata, dopo aver sbattuto contro il molo. Tuttavia, lo Tsunami Center americano ha mantenuto alta la guardia.

Così anche le zone costiere dell'Oregon, del nord della California e perfino dell'Alaska, hanno deciso di evacuare le zone più vicine alla costa, a rischio inondazioni. Nella zona di San Francisco, la Polizia ha ordinato a un centinaio di famiglie di lasciare le loro case.

Tuttavia, secondo le prime stime, le onde provenienti dall'Oceano anche nelle prossime ore non dovrebbero superare il metro d'altezza. Più tardi è lo stesso Obama a tranquillizzare l'intera nazione.

Nel corso della conferenza stampa convocata l'altro ieri sulla crisi petrolifera, il presidente ha assicurato che il sisma giapponese e il conseguente tsunami «non aveva provocato alcun danno significativo agli States».

Dopo avere ribadito la sua vicinanza al popolo giapponese, così duramente colpito, Barack Obama ha comunque espresso con parole molto umane il cordoglio tutto personale, di fronte a questa immane tragedia: «Oggi ho il cuore spezzato», ha confessato rispondendo a un giornalista giapponese.

«Quando vedi ciò che è accaduto in Giappone - ha proseguito Obama - ti viene in mente che malgrado tutte le differenze che esistono, culturali, religiose, linguistiche, alla fine l'umanità è una sola. E quando affrontiamo questi disastri naturali, oggi in Giappone, in passato ad Haiti o di recente in Nuova Zelanda, pensiamo subito alla nostra famiglia, a come ti saresti potuto sentire se avessi perso una persona cara o tutta la tua vita fosse spazzata via in un momento».

Il presidente Obama, infine, ha deciso di inviare una seconda portaerei, oltre alla George Washington che già si trova al largo del Giappone, per aiutare le vittime del terremoto e dello tsunami che hanno colpito il paese. La portaerei in questione è la Ronald Reagan, inizialmente diretta verso la Corea del Nord.

magro: una squadra nell'angoscia zaccheroni: la casa sembrava di gomma

- Udine

Dal mondo dello sport

di MASSIMO MEROI

«Siamo a Torino per una gara di Coppa del Mondo, ma una delle mie ragazze è della zona in cui si è scatenato lo tsunami e non riesce a mettersi in contatto con la sua famiglia, potete immaginare lo stato d'animo suo e di tutti noi». Andrea Magro, udinese purosangue, ct della nazionale di scherma del Giappone, sta vivendo di riflesso il dramma che ha scosso tutto il paese. «Siamo stati tutto il giorno in palestra – ha raccontato ieri sera al telefono –, ma con il cuore pieno di angoscia. Sarà una lunga notte per le atlete». Le notizie che arrivano dal Giappone sono terribili. Magro è scosso: «In questo anno di lavoro ho conosciuto una terra e un popolo stupendi, leggo paura e preoccupazione negli occhi delle persone che mi circondano».

Un altro sportivo che lavora nella terra del Sol Levante è Alberto Zaccheroni. L'ex allenatore dell'Udinese oggi è il ct della nazionale di calcio nipponica con la quale ha vinto un mese fa la Coppa d'Asia. Zac, dopo una breve vacanza in Italia, è ritornato a Tokio la scorsa settimana e ieri è stato sorpreso in casa dalla scossa sismica. «Ho provato una sensazione bruttissima, attorno a me scricchiolava tutto, i muri ondeggiavano, la casa sembrava di gomma. Fino a ieri non sapevo cosa fosse il terremoto, adesso sì». Il tecnico romagnolo vive nella capitale al quarto piano di un grattacielo di 21. «Sarà dura riuscire a prendere sonno stanotte».

In Giappone le linee telefoniche sono state interrotte per lungo tempo. Zaccheroni è riuscito a comunicare con la moglie, rimasta a Cesenatico, solamente attraverso Skype. «Mio marito sta bene, ma la paura è stata grande – ci ha raccontato la signora Fulvia –, in Giappone al terremoto sono abituati, ma di fronte allo tsunami non c'è struttura architettonica che tenga. Alberto mi ha raccontato che la preoccupazione più grande adesso riguarda il pericolo di fuga dalle centrali nucleari».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

protezione civile, premiati 17 volontari

Manzano. L'assessore Ciriani ha consegnato alla Squadra locale l'attestato di pubblica benemerenz

MANZANO. Importante la visita del vicepresidente e assessore alla Protezione civile Luca Ciriani ai volontari della Squadra comunale di Protezione civile del Comune. L'occasione è stata la consegna delle attestazioni di pubblica benemerenz rilasciate dal Dipartimento nazionale della Protezione civile a ben 17 Volontari del Comune manzanese. Il vicepresidente è stato accolto, al suo arrivo in Municipio, dal sindaco Lidia Driutti e dal delegato alla Protezione civile Claudio Trungadi per l'incontro istituzionale (che ha visto la partecipazione anche di alcuni componenti della Giunta comunale) nel quale sono state evidenziate al vicepresidente le criticità del territorio quali la sistemazione degli argini sul fiume Natisone, lo sghiaimento di ampi tratti del torrente Torre e del Natisone e la nuova sede comunale della Squadra di Protezione civile.

L'intervento del vicepresidente ha rimarcato l'importanza dell'operato svolto dai volontari con tanta generosità e professionalità, sottolineato la presenza di molti giovani all'interno della squadra a significare la dinamicità della struttura locale e infine evidenziato l'importanza che la formazione e la capacità di migliorare tecnicamente le proprie competenze assumono nel mondo della Protezione civile per mantenere costante quel livello di preparazione globale dei volontari regionali che appartengono a quella che è stata definitiva dal Capo dipartimento nazionale il prefetto Franco Gabrielli come "l'università della Protezione Civile".

Da parte dell'amministrazione e dei volontari è stata espressa la profonda gratitudine per la disponibilità dimostrata dall'assessore unita al sentito ringraziamento nei confronti della struttura Regionale di Protezione civile di Palmanova (ed in particolare del Direttore Guglielmo Berlasso e di tutti i dipendenti che ivi operano) per il lavoro continuo che svolgono a diretto contatto con le amministrazioni comunali ed i Volontari sia sotto il profilo tecnico sia sotto quello della promozione di una nuova cultura di Protezione civile nell'ambito delle scuole, stage, corsi di formazione, interventi di soccorso e molto altro ancora.

Hanno quindi ricevuto dalle mani del Vice Presidente dott. Luca Ciriani l'attestato di Pubblica Benemerenz di Terza Classe – Prima Fascia, i volontari Bon Giorgio, Scheveneels Alain, Fracassa Angelo, De Sabbata Alessio, Pirisi Andrea, Pitassi Patrick, Bortolussi Lucio (referente radio), Caissutti Daniele, Cicuttin Paolo (responsabile mezzi), Moratto Maurizio, Talotti Luigi (portavoce), Ricchiari Pietro (maggior numero di missioni compiute), Del Bon Milvia (ambito sociale), i Capi Squadra Antoniello Donato, Olivo Mauro, Fornasarig Cristiano ed infine il volontario e Responsabile Comunale David Trentin.

neve, pioggia, vento forte al nord torna il maltempo

Mareggiate lungo le coste del Tirreno

LE PREVISIONI**Il meteo**

ROMA. Neve e pioggia sulle regioni di nord-ovest, venti forti sulle regioni tirreniche: è la previsione della Protezione civile per le prossime ore che segnala «spiccata instabilità» delle condizioni meteorologiche sui settori nord-occidentali e sull'alto versante tirrenico. Condizioni dovute dalle «intense correnti u-mide nei bassi strati determinate dalla perturbazione di origine atlantica, che da ieri sta interessando il Mediterraneo centro-occidentale».

La Protezione civile - riferisce un comunicato - ha perciò emesso «un ulteriore avviso di avverse condizioni meteorologiche che integra ed estende quello diffuso nella giornata di venerdì e che prevede a partire dalle ore notturne precipitazioni nevose sul Piemonte meridionale sopra i 600 metri in rialzo fino a 1100-1300 metri e sui settori centrali dell'arco alpino e prealpino al di sopra dei 1100-1300 metri.

Dal mattino di oggi, domenica 13 marzo, l'allerta meteorologica prevede inoltre piogge diffuse sul quadrante nord-occidentale, anche con fenomeni a carattere di forte rovescio e accompagnati da venti forti dai quadranti orientali.

Un marcato rinforzo della ventilazione, in questo caso dai quadranti meridionali, è previsto altresì sulle regioni del medio e alto Tirreno, con mareggiate lungo le coste esposte.

Il Dipartimento della Protezione civile continuerà a seguire l'evolversi della situazione in contatto con le prefetture, le regioni e le locali strutture di protezione civile».

la catastrofe e la lezione

- Attualità

(segue dalla prima pagina)

di FRANCESCO JORI

Da noi, sulle calamità naturali c'è chi fa loschi affari e c'è chi non muove un dito neppure quando si sono da tempo prosciugati i fiumi di parole che sgorgano copiosi dopo ogni cataclisma. I dati di confronto sono impietosi. Il Giappone ha subito 29 terremoti negli ultimi dieci anni, ma nessuno ha neanche lontanamente sfiorato nel bilancio dei danni quello del 1923, quando le vittime furono 145 mila. In Italia, poco o nulla è cambiato dal terremoto di Messina che causò tra i 90 e i 120 mila morti e ci sono voluti decenni prima che sparissero le baracche. In Giappone, gli edifici vengono costruiti con rigorosi criteri antisismici, sorretti da sostanziosi sgravi fiscali e ogni anno il 1° settembre c'è una grande esercitazione antisismica, prove di sgombero comprese, che simula le condizioni del sisma del 1923. È grazie a tutto ciò che le vittime stavolta sono state centinaia anziché decine di migliaia. In Italia, l'unica volta che si è tentato di realizzare un'esercitazione nell'area attorno al Vesuvio (in cui si addensano 2 milioni di persone, molte delle quali in case abusive), si è dovuto interromperla quasi subito perché era piombato tutto nel caos. Uno studio dell'università di Ferrara propone un confronto tra i due paesi nel caso di un terremoto di magnitudo 7,5 (inferiore quindi a quello di venerdì): in Calabria i morti sarebbero tra 15 e 32 mila, a Tokyo 400.

Sono anni che il nostro Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia avverte quali rischi corriamo e invoca l'avvio di una seria politica di prevenzione, ma nessuno lo ascolta. E nessuno si muove. È di questi giorni la denuncia di un gruppo di sindaci padovani, di tutti i colori politici: a quattro mesi dalla devastante alluvione che ha colpito il Veneto, ancora nessun vero intervento è stato fatto sugli argini sbrindellati, perché per mettere in moto i fondi si sta seguendo la solita cialtronesca e indegna trafila burocratica che zavorra ogni opera pubblica. Il guaio è che quando poi accade una qualsiasi calamità, non solo nessuno paga per le omissioni, ma anzi c'è chi si fa pagare sottobanco per le ricostruzioni: saltando, stavolta sì, ogni trafila e calpestando ogni regola, come nello scandalo del dopo-terremoto in Irpinia. E magari addirittura ridendoci sopra, come gli infami imprenditori intercettati all'Aquila, ai quali morti e distruzioni mettono allegria. Chi mai ci salverà da questa catastrofe?

problematicità dei corsi d'acqua: sopralluogo tecnico a zoppola

- Pordenone

ZOPPOLA. Sopralluogo giovedì sui punti di maggior criticità idraulica del territorio, al quale hanno partecipato un ingegnere e un geometra del Consorzio Cellina Meduna, nonché l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Sante Sartor. L'ispezione ha fatto seguito all'incontro promosso dall'organismo gestionale la scorsa settimana con i sindaci di Zoppola, Fiume Veneto, Azzano Decimo, Pasiano e Pravisdomini, e ha costituito l'occasione per fare il punto sulla situazione a livello locale. Alla luce di ciò, sono stati confermati gli interventi nella zona industriale di Cusano e nello stesso paese, nonché ulteriori interventi che si concluderanno all'altezza del centro abitato di Cevraia, opere che saranno realizzate dalla direzione regionale di Protezione civile di Palmanova. Il Consorzio Cellina Meduna, invece, provvederà al reperimento di finanziamenti regionali per la realizzazione di altri lavori urgenti sul fiume Fiume, fino a Orcenico Inferiore. Soddisfatto Sartor, il quale, tuttavia, richiede «maggior attenzione, considerato l'elevato numero di problemi idrologici con i quali deve fare i conti il nostro comune». E aggiunge: «L'impegno del Consorzio Cellina Meduna è meritevole, ma dev'essere adeguatamente supportato da tutti gli enti coinvolti e che hanno la possibilità di migliorare la nostra difficile situazione». (m.p.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ora viviamo con l'incubo delle radiazioni

- Pordenone

«»

L'angoscia di Conzato da Tokyo: «Qualcuno ha già preso l'auto e si sta spostando a sud»

GIAPPONEx

Il giovane presidente della Furla, di Roveredo, e la moglie di Budoia guardano preoccupati a Fukushima Nemmeno a 250 chilometri dall'impianto nucleare la gente si sente sicura. Il timore di altre violente scosse

di ENRI LISETTO

«Passata la paura delle forti scosse, ora ci preoccupa la centrale atomica di Fukushima. Qualcuno ha già preso l'auto e si sta spostando per sicurezza nel sud del Paese». Il presidente di Furla Giappone, Ottaviano Conzato, di Roveredo in Piano, racconta il giorno dopo il maremoto a Tokyo, 250 chilometri dall'impianto nucleare.

I collegamenti telefonici, dopo un iniziale black out dovuto al sisma, sono stati ripristinati e Ottaviano Conzato, 37enne di Roveredo in Piano, da un anno e mezzo in Giappone con la famiglia (moglie e due figli piccoli) può raccontare, a bocce ferme, il pomeriggio del maremoto. Anche se, paradossalmente, questo passa in secondo piano rispetto a un altro spettro che si prospetta: l'allarme nucleare. Un'esplosione, infatti, si è verificata nella centrale nucleare Fukushima 1, la stessa all'esterno della quale venerdì era stata registrata attività radioattiva superiore ai limiti, tanto da indurre il governo a decretare l'obbligo di evacuazione per un raggio di dieci chilometri.

«Ci troviamo a circa 250 chilometri di distanza dalla centrale – ha confermato Conzato – e dalla tv seguiamo la situazione dopo che l'impianto l'altro giorno aveva rilasciato vapori tossici perché si stava surriscaldando. Beh, se le cose stanno così, siamo preoccupati. Tanto che qualcuno è già salito in auto per dirigersi verso il sud del Paese». Spostarsi, però, non è facile in un Paese dove i treni sono fondamentali per la mobilità: «L'altro giorno c'è stata gente che ha camminato anche 8 ore per tornare a casa, dopo il terremoto. Gli autobus, i treni e i taxi erano bloccati, così come tutto il traffico in centro, le linee telefoniche non funzionavano: paura e confusione».

E la memoria torna all'altro pomeriggio: «Abbiamo avuto paura – ha spiegato ieri Ottaviano Conzato – perché la scossa è durata un bel po': ogni 15-20 giorni ce n'è una, ma si sente un leggero tremore. Questa volta cadevano libri dagli scaffali, la terra tremava molto forte». Lui era nel negozio di Senday, a 400 chilometri dall'epicentro: «Purtroppo non abbiamo notizie di una persona, non riusciamo a contattarla».

La notte della paura: «Dopo la scossa pomeridiana siamo stati svegliati un paio di volte dalle scosse la notte scorsa. Sentivamo vibrare, attendevamo che smettesse».

E la giornata di ieri? «Tokyo surreale: non c'è nessuno in giro. Chi era al lavoro al momento del terremoto e ha potuto o non aveva modo di tornare a casa, si è fermato a dormire ospite da amici o nelle scuole, messe a disposizione per questo».

A Tokyo si trova anche Giorgia Brusadin, 26enne di Pordenone: lavora in uno studio di design dal 2009, ovvero dopo la laurea al Politecnico di Milano. Diverse ore dopo il sisma ha chiamato a casa, i genitori Nicoletta Padoani e Mauro Brusadin, rassicurandoli. Nella capitale del Giappone, infine, c'è un altro pordenonese, peraltro in contatto con Conzato: l'architetto Paolo Colonnello, di Pordenone, la cui testimonianza riportiamo nel servizio a fianco.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

in italia la maggioranza sceglie l'atomo pd ed ecologisti: opzione da ritirare

«Puntiamo sulle energie rinnovabili»

In Italia la maggioranza sceglie l'atomo Pd ed ecologisti: «Opzione da ritirare»

GLI AMBIENTALISTI

La polemica

ROMA. Il governo italiano, dopo quello che sta succedendo in Giappone con la centrale di Fukushima posta a rischio dal sisma, dovrebbe rinunciare definitivamente all'idea di tornare al nucleare. È l'appello che il governatore della Puglia Nichi Vendola rivolge all'esecutivo ed è solo una delle tante voci che si alzano dall'opposizione e dal mondo dell'ambientalismo in difesa delle energie rinnovabili e contro il ritorno al nucleare.

Ma il centro-destra non sembra voler tornare sui propri passi. Il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto difende la scelta nuclearista della maggioranza, mentre il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo (Pdl) parla di «polemiche macabre» fatte in ore di tragedia come queste. In Italia, assicura, le «situazioni di rischio sismico sono enormemente meno pericolose».

Pochi nell'opposizione sono convinti di questa tesi: e infatti criticano aspramente Cicchitto. «Vada a fare una bella visita alla centrale di Fukushima», è l'invito che rivolge al capogruppo del Pdl il senatore dell'Idv Stefano Pedica: «Solo così potrà rendersi conto davvero del rischio che si corre». Le affermazioni di Cicchitto, interviene il leader dei Verdi Angelo Bonelli, sono «davvero irresponsabili e gravissime».

Il leader Idv Antonio Di Pietro invita, invece, l'Italia a riflettere con attenzione su quanto avvenuto in Giappone perché pensare di costruire 13 centrali nucleari sul territorio (una sarebbe prevista anche nel Monfalconese) ora sarebbe davvero una follia. Si pensi piuttosto alle energie rinnovabili, è il leit-motiv nel centro-sinistra, i cui incentivi sono stati appena tagliati dal ddl Romani.

Gli unici che possono ancora pensare di fare ricorso a un'energia così anti-natura, incalza il responsabile Ambiente Idv Paolo Brutti, sono solo «i corrotti». Tutti gli altri, assicurano i senatori Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, dovrebbero capire da soli che il rischio di avere centrali nucleari in un paese sismico come l'Italia è un pericolo che non si può e non si deve correre.

Trova davvero di «cattivo gusto» polemizzare in questo momento di dolore su una questione così complessa il senatore Pdl Francesco Casoli. Sarebbe come decidere di eliminare tutte le centrali idroelettriche in seguito al crollo di una diga, sostiene. Il governo, invece, deve continuare per la sua strada.

Il fatto che le esplosioni nella centrale nipponica siano avvenute in uno dei paesi più all'avanguardia nelle tecniche di costruzione antisismiche, ribadisce la responsabile Ambiente Pd Stella Bianchi, dimostra quanto queste strutture non siano sicure. Il governo invece, interviene il leader Udc Pier Ferdinando Casini, dovrebbe comunque passare dalle parole ai fatti. Sarebbe interessante, è la provocazione che lanciano i Radicali, sapere «cosa ha da dire Umberto Veronesi», il medico che a loro avviso avrebbe aderito un pò troppo «entusiasticamente» all'opzione nuclearista.

l'italia e l'energia atomica meglio ripensarci subito - vittorio emiliani

L'OPINIONE

L'ITALIA E L'ENERGIA ATOMICA MEGLIO RIPENSARCI SUBITO

Il nostro è un Paese densamente popolato e ad alta sismicità

VITTORIO EMILIANI

Il crollo della gabbia di contenimento del reattore della centrale nucleare di Fukushima colpisce noi italiani anche al di là di fervida solidarietà umana. Colpisce perché è avvenuto in un Paese ad alta sismicità, che contro tali eventi si è da tempo attrezzato in modo ammirevole (lo comprova la tenuta delle città alle scosse fortissime). Colpisce perché questa Italia, il cui governo di centrodestra ha imboccato nuovamente la strada del nucleare, dimenticando sbrigativamente il “no” referendario del 1987, è anch'essa sovente percossa da terremoti importanti contro i quali si è messo in sicurezza poco più del 20 per cento del patrimonio edilizio.

Fra le nostre regioni ne abbiamo soltanto una asismica, la Sardegna, a cui va aggiunta la catena delle Alpi (ma non delle Prealpi, come i mille morti del Friuli ci ricordano).

E' uno dei motivi per cui si sconsiglia il ritorno al nucleare. Aggiungiamoci che pure l'Italia è densamente popolata - a parte la dorsale appenninica quasi desertificata e però tutta altamente sismica, dalle Madonie al Nord - e che taluni dei siti “probabili” sono a poca distanza da zone colpite da forti terremoti: Montalto di Castro nella Maremma laziale è a pochi Km da Tuscania semidistrutta nel 1971 con 34 morti. Ma Montalto non figura più, chissà perché, fra i Comuni sismici. Dal disastro di Fukushima il referendum dell'Idv contro il nucleare trarrà quindi una notevole spinta. Come avvenne nell'87 dopo Cernobyl.

Vi sono peraltro scienziati, penso al fisico Carlo Bernardini, pienamente favorevoli invece al nucleare. Essi sostengono che l'impianto di Cernobyl era obsoleto e di un tipo proibito in Occidente, ricordano che l'incidente di Three Miles Island negli Usa non fece vittime, affermano che gli EPR francesi sono affidabili, e che l'uranio, una volta esaurito (fra 40 anni?), potrà venire ricavato dal mare come già fanno i giapponesi, mentre delle scorie si è troppo drammatizzato lo smaltimento o il nascondimento. In ogni caso, solo il nucleare ci può salvare dal caro-petrolio il cui rubinetto è in mano a Paesi come la Libia. Per contro il premio Nobel Carlo Rubbia consiglia di potenziare la ricerca sulle centrali di quarta generazione - quelle al torio, minerale che possediamo e che, bruciando, lascia poche scorie - coprendo il periodo di saldatura con le energie rinnovabili, soprattutto con quella solare.

Un altro grande scienziato, il chimico Vincenzo Balzani, accademico dei Lincei, fa rilevare che il nucleare fornisce oggi soltanto il 15 per cento dell'energia elettrica mondiale e che nei prossimi anni le centrali atomiche dismesse saranno tre volte di più di quelle attivate, che queste sono talmente costose da non venire costruite da privati (in Francia sono a carico della Difesa), richiedono almeno dieci anni, salvo ritardi, come in Finlandia. Inoltre il problema della sicurezza (il Giappone conferma) non è risolto e nemmeno quello delle scorie. «Un bel rompicapo», ha ammesso un “guru” del nucleare, Richard Garwin. Poi c'è il confine, molto labile, fra nucleare civile e nucleare militare.

Questione di fondo: l'energia in Italia è troppo cara. Per colpa degli idrocarburi? In parte.

Molto di più perché i nostri produttori sono pochi e “fanno cartello” tenendo alti i prezzi. Il solito difetto oligopolistico delle imprese italiane contro cui si batteva decenni fa Luigi Einaudi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scampati alla furia del sisma

- Prima Pagina

I ferraresi in Giappone: tanta paura, ma stiamo bene

FERRARA. Una lettera e una testimonianza diretta dal Giappone colpito così duramente dal terremoto e dal successivo tsunami. Sono voci di ferraresi che vivono o che comunque erano in Giappone proprio nel momento in cui si è verificato il sisma. Francesco Trasforini e la moglie Chiara Monesi hanno scritto per far sapere che stanno bene e descrivono gli incredibili momenti del terremoto. Luca Gavioli, invece, ha già preso un aereo per l'Italia e ci ha detto: «Sto tornando dall'inferno».

A PAGINA 15

nucleare pericoloso nell'italia sismica**I VERDI**

«»

«Dopo l'allarme atomico in Giappone sale la preoccupazione»

«La catastrofe del Giappone è terribile. L'emergenza atomica che si è creata e che si aggrava di ora in ora facendo tremare il mondo deve far riflettere sulle parole di chi, con troppa superficialità, dice che il nucleare è sicuro». Lo dicono i Verdi di Ferrara per la Costituente Ecologista, rammentando che le radiazioni registrate attorno alla centrale di Fukushima sono mille volte superiori al limite. «L'incendio nella centrale di Onagawa e le esplosioni delle quali si hanno notizie in queste ore, non solo creano una profonda angoscia e compromettono il futuro di quel paese, ma si aggiungono al dramma e alle devastazioni del terremoto e dello Tsunami. Quello del nucleare è un rischio che l'Italia, nazione altamente sismica, non può permettersi di correre».

Per questo i Verdi nei prossimi giorni organizzeranno anche a Ferrara presidi contro il nucleare: «E saremo presenti a tutte le diverse manifestazioni già indette, e alle quali abbiamo aderito, con simboli che richiamino la necessità di allontanare in via definitiva il rischio nucleare da ogni luogo del pianeta».

noi italiani dalle calamità non impariamo mai

L'OPINIONE

NOI ITALIANI DALLE CALAMITÀ NON IMPARIAMO MAI

Non impareremo neanche stavolta; eppure ne avremmo di che. Il Giappone è devastato dal quinto terremoto più violento degli ultimi cent'anni; ma già mentre si incrociavano le prime notizie e le prime immagini, anziché concentrarsi sulla tragedia, gli esternatori italiani a tempo pieno si affrettavano a ricavarne spunti di polemica interna sul nucleare e sul referendum di giugno.

Fosse solo questo. Il dramma giapponese non è diventato una catastrofe come quella dello tsunami del 2006 in Indonesia solo grazie alla sistematica politica di prevenzione coltivata con lungimiranza da anni. Da noi, sulle calamità naturali c'è chi fa loschi affari, e c'è chi non muove un dito neppure quando si sono da tempo prosciugati i fiumi di parole che sgorgano copiosi dopo ogni cataclisma.

I dati di confronto sono impietosi. Il Giappone ha subito 29 terremoti negli ultimi dieci anni; ma nessuno ha neanche lontanamente sfiorato nel bilancio dei danni quello del 1923, quando le vittime furono 145.000. In Italia, poco o nulla è cambiato dal terremoto di Messina che causò tra i 90 e i 120.000 morti; e ci sono voluti decenni prima che sparissero le baracche. In Giappone, gli edifici vengono costruiti (e quelli già esistenti rifatti) con rigorosi criteri antisismici, sorretti da sostanziosi sgravi fiscali; e ogni anno, il primo settembre, c'è una grande esercitazione antisismica, prove di evacuazione comprese, che simula le condizioni del sisma del 1923.

E' grazie a tutto ciò che le vittime stavolta sono state centinaia anziché decine di migliaia.

In Italia, l'unica volta che si è tentato di realizzare un'esercitazione nell'area intorno al Vesuvio (in cui si addensano 2 milioni di persone, molte delle quali in case assolutamente abusive), si è dovuto interromperla quasi subito, perché era piombato tutto nel caos.

Uno studio dell'Università di Ferrara propone un confronto tra i due Paesi nel caso di un terremoto di magnitudo 7,5 (inferiore quindi a quello di venerdì): in Calabria i morti sarebbero tra 15 e 32.000, a Tokyo 400.

Sono anni che il nostro Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia avverte quali rischi corriamo, e invoca l'avvio di una seria politica di prevenzione; ma nessuno lo ascolta. E nessuno si muove.

E' di questi giorni la denuncia di un gruppo di sindaci padovani, di tutti i colori politici: a quattro mesi dalla devastante alluvione che ha colpito il Veneto, ancora nessun vero intervento è stato fatto sugli argini sbrindellati, perché per mettere in moto i fondi si sta seguendo la solita cialtronesca e indegna trafila burocratica che zavorra ogni opera pubblica.

Il guaio è che, quando poi accade una qualsiasi calamità, non solo nessuno paga per le omissioni, ma anzi c'è chi si fa pagare sottobanco per le ricostruzioni: saltando, stavolta sì, ogni trafila e calpestando ogni regola, come nello scandalo del dopo-terremoto in Irpinia. E magari addirittura ridendoci sopra, come gli infami imprenditori intercettati a L'Aquila, cui morti e distruzioni mettono allegria.

Chi mai ci salverà da questa catastrofe?

la lezione che non ascolteremo

DALLA PRIMA

di FRANCESCO JORI Fosse solo questo. Il dramma giapponese non è diventato una catastrofe come quella dello tsunami del 2006 in Indonesia solo grazie alla sistematica politica di prevenzione coltivata con lungimiranza da anni. Da noi, sulle calamità naturali c'è chi fa loschi affari, e c'è chi non muove un dito neppure quando si sono da tempo prosciugati i fiumi di parole che sgorgano copiosi dopo ogni cataclisma. I dati di confronto sono impietosi. Il Giappone ha subito 29 terremoti negli ultimi dieci anni; ma nessuno ha neanche lontanamente sfiorato nel bilancio dei danni quello del 1923, quando le vittime furono 145mila. In Italia, poco o nulla è cambiato dal terremoto di Messina che causò tra i 90 e i 120mila morti; e ci sono voluti decenni prima che sparissero le baracche. In Giappone, gli edifici vengono costruiti (e quelli già esistenti rifatti) con rigorosi criteri antisismici, sorretti da sostanziosi sgravi fiscali; e ogni anno l'1 settembre c'è una grande esercitazione antisismica, prove di evacuazione comprese, che simula le condizioni del sisma del 1923. È grazie a tutto ciò che le vittime stavolta sono state centinaia anziché decine di migliaia. In Italia, l'unica volta che si è tentato di realizzare un'esercitazione nell'area intorno al Vesuvio (in cui si addensano due milioni di persone, molte delle quali in case assolutamente abusive), si è dovuto interromperla quasi subito perché era piombato tutto nel caos. Uno studio dell'Università di Ferrara propone un confronto tra i due Paesi nel caso di un terremoto di magnitudo 7,5 (molto inferiore quindi a quello di venerdì): in Calabria i morti sarebbero tra 15 e 32mila, a Tokyo 400. Sono anni che il nostro Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia avverte quali rischi corriamo, e invoca l'avvio di una seria politica di prevenzione; ma nessuno lo ascolta. E nessuno si muove. È di questi giorni la denuncia di un gruppo di sindaci padovani, di tutti i colori politici: a quattro mesi dalla devastante alluvione che ha colpito il Veneto, ancora nessun vero intervento è stato fatto sugli argini sbrindellati, perché per mettere in moto i fondi si sta seguendo la solita cialtronesca e indegna trafila burocratica che zavorra ogni opera pubblica. Il guaio è che, quando poi accade una qualsiasi calamità, non solo nessuno paga per le omissioni, ma anzi c'è chi si fa pagare sottobanco per le ricostruzioni: saltando, stavolta sì, ogni trafila e calpestando ogni regola, come nello scandalo del dopo-terremoto in Irpinia. E magari addirittura ridendoci sopra, come gli infami imprenditori intercettati a L'Aquila, cui morti e distruzioni mettono allegria. Chi mai ci salverà da questa catastrofe? ©RIPRODUZIONE RISERVATA

esplode una centrale primi contaminati dalla fuga radioattiva

TERREMOTO / 1

TERREMOTO / 2

Terremoto / 3

A Trieste il mare devastò la città il 26 marzo 1511

Racconti dei giuliani sul posto: «Si ballava come in un cartoon»

CARLETTI, DI STEFANO, LECIS, PAGAN, REGUITTI, SCACCHIOLI E ZANARDI ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 6

anno 1511, uno tsunami a trieste

- Attualità

Ma ora lo studio di tre ricercatori mette in forse la realtà di quell'evento

Se ne parlerà domenica 27 marzo in un convegno a Gorizia

Del grande terremoto che colpì la nostra regione il 26 marzo 1511 si parlerà a Gorizia, nella sala della Torre della Fondazione Cassa di Risparmio, domenica 27 per ricordare i cinque secoli trascorsi da quell'evento alla luce di nuove indagini storiche e geofisiche. L'incontro (aperto a tutti) è sponsorizzato dalla Protezione civile del Friuli Venezia Giulia. Al mattino l'attenzione si focalizzerà sul contributo che la ricerca storica può dare alla stima della pericolosità sismica, con interventi - tra gli altri - di Dario Slejko, Romano Camassi e di studiosi austriaci e sloveni. Al pomeriggio si parlerà di comunicazione del rischio. Verrà presentato il documentario "Non chiamarmi terremoto", realizzato in Abruzzo. di Fabio Pagan w**TRIESTE** Ma è proprio vero che il violentissimo terremoto che colpì il Friuli e la Slovenia il 26 marzo 1511 - esattamente cinquecento anni orsono - innescò a Trieste un piccolo tsunami? E che il maremoto spazzò le zone basse di quello che allora era un borgo di novemila anime? Questo è quanto raccontano gli storici dei secoli successivi. Ma è tutt'altro che certo che le cose stiano effettivamente così. Tanto che lo tsunami del 1511 in Alto Adriatico sta assumendo oggi i contorni di un vero e proprio "giallo" storico e scientifico. Riporta Vincenzo Scussa in un testo edito da Pietro Kandler e intitolato "Storia cronografica di Trieste dalla sua fondazione all'anno 1695 cogli Annali dal 1695 al 1848": «L'anno 1511 si sentirono orribilissimi terremoti, uno de' quali, il 26 marzo, tra le ore due e tre dopo mezzogiorno, spaventoso, due torri del porto atterò con molte mura e case. Le eminenze sassose delle montagne cascavano, molti villaggi restavano rovinati, e sì grande era l'accrescimento del mare, che gli abitanti di Trieste si trasportarono ad alloggiare sotto il castello. Ciò non solo in Trieste avvenne, ma anco ad Udine e Tolmino, li loro castelli cascarono...» Ma quell' "accrescimento del mare" ci fu davvero? Il terremoto del 1511 (che provocò molte vittime e distruzioni) si manifestò con una scossa estremamente violenta, valutabile oggi a una magnitudo di 6,5 Richter: inferiore solo a quella del terremoto che nel 1348 devastò il Friuli e l'Austria provocando (forse) 30 mila morti e lievemente superiore a quella del terremoto del 1976. Non esistono tuttavia testimonianze dirette dello tsunami che avrebbe interessato Trieste. Questo è quanto sostiene uno studio di storici e geofisici appena pubblicato sul "Journal of Seismology" da tre ricercatori dell'Ingv di Bologna (Romano Camassi, Carlos Hector Caracciolo e Viviana Castelli) e da Dario Slejko dell'Istituto nazionale di oceanografia e geofisica sperimentale (Ogs) di Trieste. Una ricerca ampia e puntigliosa che ha portato a meglio inquadrare e valutare gli effetti di quel terremoto, amplificati dai resoconti dei secoli successivi. In particolare, nessuna traccia dello tsunami è reperibile nei "Diarii" di Marin Sanudo (uno dei pochissimi documenti coevi al sisma), nelle minute dei lavori del consiglio municipale di Trieste, nel manoscritto delle memorie del Capitolo della Cattedrale di Trieste. Al punto che gli autori della ricerca definiscono "una fiaba e nulla più" la storia dello tsunami triestino, fino ad ora data per sicura. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

centrali, è scontro sulla sicurezza

- Attualità

Gli scienziati si dividono. Gianni Mattioli: spese enormi per rischi altissimi. Altri confidano nelle nuove tecnologie
GIAPPONE »L'APOCALISSE

di Vindice Lecis wROMA L'incidente nucleare nella centrale giapponese di Fukushima 1 è stato valutato a livello 4 su una scala di 7. A Chernobyl nel 1986 fu valutato a livello 7, il massimo, mentre il disastro di Three Mile Island (Usa) del 1979 di livello 5. Per il fisico Gianni Mattioli, uno dei padri dell'ambientalismo scientifico, è la conferma che i siti nucleari sono un pericolo. «Come comunità scientifica - spiega Mattioli, saggista e docente di Fisica all'Università La Sapienza di Roma - siamo propensi a paragonare questo incidente con il disastro di Three Mile Island. In Giappone sembrerebbe che il terremoto abbia messo fuori uso il sistema di raffreddamento. In pratica sarebbe esploso il sito in cui pensavano di scaricare il vapore con relativo rilascio all'esterno». Per Mattioli - che recentemente con il collega Massimo Scalia ha pubblicato un tagliente saggio «Nucleare, a chi conviene?» - non è giusto minimizzare la situazione: «Non è un caso che l'area di evacuazione attorno alla centrale sia passata da due a 20 chilometri e ci sono già i primi contaminati». A Chernobyl si è determinata ben altra situazione, conferma Marco Ricotti, docente di impianti nucleari al Politecnico di Milano e membro dell'Agenzia per la sicurezza nucleare italiana. «Lo scenario è quello di un danneggiamento parziale del nocciolo che avviene però in un reattore spento, mentre quello di Chernobyl era a piena potenza - spiega Ricotti - Una fusione totale in questo caso è impossibile perché hanno funzionato i primi sistemi di sicurezza, quelli cioè che arrestano la reazione nella centrale». L'incertezza è dunque sull'eventuale danneggiamento del nocciolo, protetto da una struttura di cemento armato. La questione centrale resta quella della sicurezza, strettamente legata alle tecnologie e alla sismicità dei luoghi. Ricotti ammette che la centrale colpita è di seconda generazione «mentre quelle che si costruiscono ora sono di terza». Tuttavia per Roberto Petronzio, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, un incidente come quello della centrale di Fukushima non sarebbe potuto succedere in Italia una volta a regime il sistema di impianti previsti dalle recenti decisioni del governo Berlusconi. L'esplosione, secondo Petronzio, è stata causata in questo caso da due fattori: «Da un lato la potenza del terremoto, tra i più forti della storia, che in Italia non si è mai registrata ne è probabile che si registri. E poi l'età della centrale, la più vecchia del Giappone di categoria 2». Il problema, spiega il fisico, è nato «dalla pressione generata all'interno del reattore dal calore provocato dalla rottura dell'impianto di raffreddamento. Le nuove centrali sono invece pensate per contenere l'aumento del calore, grazie a enormi gabbie d'acciaio che possono tollerare anche pressioni molto elevate». Nel caso giapponese quella gabbia è andata distrutta. Ma Gianni Mattioli rilancia il problema della sicurezza e dell'enorme uso di risorse necessario per le centrali. «L' Italia è un'area fortemente sismica. L'Euratom ha individuato solo tre zone che possono ospitare impianti: la Sardegna, il Salento e una piccola area tra Piemonte e Lombardia. Non si capisce l'insistenza tutta italiana sul nucleare se si pensa che, dal 1985 non si costruiscono più impianti negli Usa mentre in Europa ne sono previste solo due, di cui una in Francia bloccata da tanti rinvii». Mattioli ricorda anche uno studio governativo tedesco del 2008 che illustrava come attorno alle centrali nucleari si sia registrato il raddoppio delle leucemie infantili. «L'Europa ci ha indicato di puntare sulle rinnovabili. In Italia facciamo invece il contrario in un clima di falsità e di incompetenza e preparandoci a spendere cifre enormi». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

nucleare, scontro sulla sicurezza - vindice lecis

- Attualità

Nucleare, scontro sulla sicurezza

Gli scienziati si dividono. Gianni Mattioli: spese enormi, troppi rischi

VINDICE LECIS

ROMA. L'incidente nucleare nella centrale di Fukushima è stato valutato a livello 4 su una scala di 7. A Chernobyl nel 1986 fu valutato a livello 7, il massimo, mentre il disastro di Three Mile Island (Usa) del 1979 di livello 5. Per il fisico Gianni Mattioli, uno dei padri dell'ambientalismo scientifico, è la conferma che i siti nucleari sono un pericolo.

«Come comunità scientifica - spiega Mattioli, saggista e docente di Fisica all'Università La Sapienza di Roma - siamo propensi a paragonare questo incidente con il disastro di Three Mile Island. In Giappone sembrerebbe che il terremoto abbia messo fuori uso il sistema di raffreddamento. In pratica sarebbe esploso il sito in cui pensavano di scaricare il vapore con rilascio all'esterno». Per Mattioli non è giusto minimizzare la situazione: «Non è un caso che l'area di evacuazione attorno alla centrale sia passata da due a 20 chilometri e ci sono già i primi contaminati».

A Chernobyl si è determinata ben altra situazione, conferma Marco Ricotti, docente di impianti nucleari al Politecnico di Milano e membro dell'Agenzia per la sicurezza nucleare italiana. «Lo scenario è quello di un danneggiamento parziale del nocciolo che avviene però in un reattore spento, mentre quello di Chernobyl era a piena potenza - spiega Ricotti - Una fusione totale in questo caso è impossibile perché hanno funzionato i primi sistemi di sicurezza, quelli cioè che arrestano la reazione nella centrale». L'incertezza è dunque sull'eventuale danneggiamento del nocciolo, protetto da una struttura di cemento armato.

La questione centrale resta la sicurezza, strettamente legata alle tecnologie e alla sismicità dei luoghi. Ricotti ammette che la centrale colpita è di seconda generazione «mentre quelle che si costruiscono ora sono di terza». Tuttavia per Roberto Petronzio, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, un incidente come quello di Fukushima non sarebbe potuto succedere in Italia una volta a regime il sistema di impianti previsti dalle recenti decisioni del governo Berlusconi.

L'esplosione, secondo Petronzio, è stata causata in questo caso da due fattori: «Da un lato la potenza del terremoto, tra i più forti della storia, che in Italia non si è mai registrata ne è probabile che si registri. E poi l'età della centrale, la più vecchia del Giappone di categoria 2». Il problema, spiega il fisico, è nato «dalla pressione generata all'interno del reattore dal calore provocato dalla rottura dell'impianto di raffreddamento». Con i nuovi impianti non succederebbe.

Ma Gianni Mattioli rilancia il problema della sicurezza e dell'enorme uso di risorse necessario per le centrali. «L'Italia è un'area fortemente sismica. L'Euratom ha individuato solo tre zone che possono ospitare impianti: la Sardegna, il Salento e una piccola area tra Piemonte e Lombardia. Non si capisce l'insistenza tutta italiana sul nucleare se si pensa che dal 1985 non si costruiscono più impianti negli Usa mentre in Europa ne sono previste solo due, di cui una in Francia bloccata da tanti rinvii». Mattioli ricorda anche uno studio governativo tedesco del 2008 che illustrava come attorno alle centrali nucleari si sia registrato il raddoppio delle leucemie infantili. «L'Europa ci ha indicato di puntare sulle rinnovabili. In Italia facciamo invece il contrario in un clima di falsità e preparandoci a spendere cifre enormi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la gente ha paura: farò venire qui gli esperti

IN VAL LAPISINA

«»

VITTORIO VENETO. La circoscrizione della Val Lapisina organizzerà a giorni una riunione informativa aperta al pubblico sui boati del Fadalto. Il quartiere ritiene sia necessario, «dal momento che nessuno ha provveduto ad organizzare una riunione informativa pubblica qui in vallata» ha spiegato il presidente della circoscrizione Silvano De Nardi. L'amministrazione comunale aveva organizzato qualche settimana fa una riunione informativa al centro Victoria Sport, a Costa. Ma molti residenti della Vallata, che non sono riusciti a raggiungere la riunione, vogliono ottenere informazioni: «anche perché la zona più direttamente interessata è la Val Lapisina - ha rinforzato De Nardi - provvederà il quartiere ad organizzare un summit in valle, contatteremo gli esperti e naturalmente l'amministrazione comunale affinché partecipino, vogliamo dare la massima informazione possibile ed anche tranquillizzare i più ansiosi. Ci sembra necessario, anche perché da qualche tempo si parla di piano di protezione civile ed ancora non è stato presentato al pubblico. Inoltre le esercitazioni si faranno forse in estate, si vede che prima fa troppo freddo». Con una punta di sarcasmo De Nardi intende probabilmente sottolineare che il quartiere ritiene che le esercitazioni di protezione civile con la popolazione della vallata debbano svolgersi il più presto possibile, «questo non per allarmare gli abitanti, che anzi debbono mantenere la calma, ma perché le persone devono sapere precisamente cosa fare in caso di emergenza». La circoscrizione ha svolto una riunione sul tema dei boati giovedì scorso. (a.d.g.)

esercitazioni subito: esposto al prefetto - francesco dal mas

- Provincia

Esercitazioni subito: esposto al Prefetto

Costantini scrive ad Adinolfi: «Intervenga sul sindaco Da Re affinché informi il quartiere»

FRANCESCO DAL MAS

VITTORIO VENETO. Supplemento di paura, dal Giappone, per la Val Lapisina. Che sollecita informazioni ed esercitazioni di protezione civile. «Sinistra Vittoriese» ha pertanto scritto al prefetto di Treviso perché intervenga sul sindaco Da Re «con la massima urgenza».

«Chiedo al signor Prefetto di intervenire presso il Sindaco di Vittorio Veneto affinché avvii con urgenza in Val Lapisina e in tutto il Comune un'azione pubblica e capillare di informazione/esercitazione teorica e pratica, finalizzata a far acquisire ai cittadini in via preventiva i comportamenti da assumere in caso di evento calamitoso, in modo da renderli pronti ad affrontare con consapevolezza qualsiasi emergenza, come peraltro previsto dal piano di Protezione Civile finora mai presentato in città». La lettera-esposto è stata inviata ieri in prefettura da Adriana Costantini, storica consigliere comunale di Vittorio Veneto, oggi esponente di «Sinistra Vittoriese». Costantini lo fa dopo aver raccolto la preoccupazione del Consiglio di circoscrizione della Val Lapisina, che ripetutamente ha chiesto la convocazione di una riunione informativa in Fadalto, ma anche l'allarme di numerosi residenti, sia in valle che a Vittorio Veneto. Fino ad oggi, vale a dire a tre mesi dalla «cattura» dei botti più forti, in Fadalto ed in Val Lapisina non ci sono stati incontri in quartiere e non è stato distribuito alcun vademecum. Gli unici appuntamenti informativi sono stati quelli organizzati spontaneamente la domenica mattina ai laghi blu, per iniziativa dell'assessore Bruno Fasan. «Ho deciso di rivolgermi al prefetto - spiega Costantini - in considerazione della situazione a rischio che permane sul Fadalto e che interessa tutta la città, essendo alla stessa attribuito un grado di sismicità pari a quello dell'Aquila, tenendo conto del progressivo diffondersi fra la cittadinanza di incertezza e preoccupazione, incrementati dalle notizie sugli eventi verificatisi a livello internazionale e nel vicino Friuli e determinati anche dalla mancata attivazione di misure per coinvolgere attivamente i cittadini sulla sicurezza». Della lettera è stato informato anche il sindaco Da Re, pure lui raggiunto da richieste telefoniche di rassicurazioni, dopo quanto è avvenuto in Giappone. A questo riguardo Gian Luigi Bragato, del Centro ricerche sismiche di Udine, rassicura che Vittorio Veneto e gli altri Comuni, nonostante siano di seconda categoria dal punto di vista del rischio sismico, non si trovano assolutamente nelle condizioni del Giappone. «La magnitudo massima considerata per questi territori, in base agli studi e alle statistiche, arriva a 6,5-6,8 gradi della scala Richter, quindi ben lontano dai parametri del cataclisma giapponese». Non per questo, in caso di sisma, non accadranno distruzioni. «La stessa profondità dei terremoti tettonici di questa area - aggiunge Bragato - è ben più limitata di quella del terremoto nipponico». In ogni caso - è la conclusione dell'esperto - le microvibrazioni non sono telluriche.

Giappone, rischio di fusione in 2 reattori: "A Miyagi 10.000 morti" (TV LIVE)

Miyagi (Giappone) - A fornire il nuovo tragico bilancio sulle vittime stimate è stata la tv pubblica giapponese, che cita fonti della polizia. Magnitudo rivista a 9.0 Richter. Quanto ai connazionali, l'ambasciata italiana in Giappone ha contattato 24 di loro su trenta

La nube dopo l'esplosione

>>SEGUI LA DIRETTA DELLA TV GIAPPONESE

La tragedia giapponese - Il governo giapponese ha parlato di possibili rischi di processo di fusione nei reattori 1 e 3 della centrale Fukushima n.1, sulla costa nordest del Giappone, colpita venerdì scorso dal terremoto e dal seguente tsunami. E intanto continua a crescere il bilancio delle vittime: 1.600. Ma nella sola prefettura di Miyagi se ne stimano più di 10 mila.

Oltre 10.000 morti a Miyagi - Sono più di 10.000 i morti stimati nella prefettura di Miyagi, una delle più colpite dal terremoto-tsunami di venerdì. Lo riferisce la tv pubblica, la Nhk, citando fonti della polizia.

Rischio esplosione a reattore N3 - C'è il rischio che il reattore n3 di Fukushima, ora sotto stress, possa avere un'esplosione simile a quella del reattore n1. Lo ha detto il capo di gabinetto, Yukio Edano, parlando dell'accumulo di idrogeno a causa della decompressione in corso.

"Anche se in teoria si verificasse l'esplosione, il reattore non avrebbe problemi", ha spiegato Edano, ripercorrendo quasi lo stesso copione di ieri, proprio in relazione a quanto accadrebbe al cosiddetto 'piano operativo', la grande camera sistemata sul reattore. Edano ha anche sottolineato che "il volume delle radiazioni del reattore n1 sta scendendo velocemente.

Possibile stop elettricità - L'erogazione dell'elettricità potrebbe subire un'interruzione, a partire dall'area di Tokyo, a causa dello stop degli impianti nucleari. Lo ha affermato il ministro dell'Economia e Industria, Banri Kaieda, in una conferenza stampa.

Magnitudo rivista a 9 - La magnitudo del terremoto che ha colpito il Giappone e' stata rivista a 9 contro la precedente stima di 8.8 (era di 8,9 secondo l'Usgs). Lo ha reso noto oggi l'Agenzia meteorologica giapponese (Jma), aggiungendo che si tratta di un sisma tra i piu' potenti mai registrati.

I morti accertati sono circa 1.600 - E' di quasi 1.600 morti l'ultimo bilancio del sisma che ha devastato venerdì il nord-est del Giappone. Lo ha reso noto la polizia giapponese. Le persone disperse sono 642, secondo l'ultimo bilancio della polizia. L'agenzia Kyodo parla invece di 1.167 dispersi.

In comunicazioni successive, la confermato oggi la morte di 688 persone alle quali si aggiungono almeno 200-300 cadaveri ritrovati a Sendai, capitale della prefettura di Miyagi, colpita da onde alte 10 metri. Altri 300 e 400 corpi sono stati trovati dall'esercito nel porto di Rikuzentakata e 200 nella località costiera di Higashimatsushima, sempre nella prefettura di Miyagi. I feriti sono 1.570, secondo l'ultimo bilancio provvisorio della polizia, mentre i dispersi sono 642 persone. Secondo l'agenzia Kyodo, 1.167 persone risultano disperse nella prefettura di Fukushima, vicina alla zona più colpita dal terremoto e dal sisma.

Rischi fusione in 2 reattori - Il governo giapponese ha messo in guardia dai rischi di processo di fusione nei reattori 1 e 3 della centrale Fukushima n1, colpita venerdì scorso dal terremoto e tsunami. "Riteniamo sia altamente possibile che si sia verificata una concentrazione", ha risposto in conferenza stampa il portavoce del governo, Yukio Edano, quanto ai rischi

Giappone, rischio di fusione in 2 reattori: "A Miyagi 10.000 morti" (TV LIVE)

di fusione: "non possiamo verificare ciò che accade nel cuore del reattore, ma stiamo facendo passi in avanti rispetto a questa ipotesi". Parlando dei lavori di messa in sicurezza dei due reattori di Fukushima, Edano ha riconosciuto che i livelli di radiazione sono saliti per lo sfogo di vapore leggermente contaminato, tra le operazioni per abbassare la pressione combinata al pompaggio di acqua di raffreddamento. "L'aumento dei livelli di radiazioni è stata finora nel range previsto, mentre continuano le attività", ha osservato ancora Edano, aggiungendo che le fluttuazioni dei livelli radioattivi non comportano preoccupazioni per la salute. "E' però verosimile vedere più fluttuazioni, mentre continuano le operazioni di decompressione", ha concluso. Da parte sua, anche Tepco, il gestore dell'impianto, ha ribadito non ci sono rischi di contaminazione.

Ambasciata, contattati 18 italiani su 29 - Sale a 18 (su 29 in tutto) il numero complessivo degli italiani residenti nelle prefetture più colpite venerdì da sisma e tsunami, contattati dall'ambasciata d'Italia a Tokyo, mentre sono 8 su 11 i connazionali non residenti la cui presenza è stata segnalata nell'area con cui è stato aperto un canale di comunicazione. Tra gli ulteriori sviluppi maturati nel corso della notte, inoltre, c'è anche la conferma che i 5 connazionali residenti nella prefettura di Fukushima (quella che sta avendo problemi con i reattori nucleari) sono stati contattati e sono in buone condizioni di salute.

Aiea, 140 mila evacuati da area Fukushima - Sono circa 140 mila le persone evacuate dall'area in cui sorgono Fukushima 1 e Fukushima 2, le due centrali nucleari rimaste danneggiate dal violento sisma che ieri ha colpito il Giappone. Lo ha reso noto stasera l'Aiea, l'Agenzia dell'Onu per l'energia nucleare, in un comunicato diffuso dalla sua sede di Vienna dopo avere ricevuto informazioni direttamente dalle autorità nipponiche. Secondo l'Aiea, dall'area di Fukushima 1 sono state allontanate 110 mila persone che si trovavano all'interno di un raggio di 20 chilometri dall'impianto. Dall'area attorno alla seconda centrale sono state fatte evacuare 30 mila persone. La procedura, secondo l'Aiea, è stata completata.

Mano tesa dal Trentino - Anche il Trentino segue l'evolversi della situazione in Giappone, paese colpito oggi da un gravissimo sisma, migliaia di volte più distruttivo di quello, già di per sé devastante, che ha colpito l'Abruzzo due anni or sono. Poco fa, su richiesta del presidente Lorenzo Dellai, il dirigente della Protezione civile Raffaele De Col ha sentito la Protezione civile nazionale per un aggiornamento della situazione.

La Protezione civile nazionale in queste ore è in contatto costante con le autorità nipponiche. Il Trentino si è reso disponibile a intervenire qualora ve ne fosse la necessità. Nelle prossime ore la conoscenza della situazione si farà via via più chiara e consentirà di assumere, in accordo con le autorità giapponesi, le decisioni più opportune.

ULTIME NEWS - GALLERIA DI IMMAGINI E VIDEO (WEB):

DIRETTA CNN International

DIRETTA SKY TG24

DIRETTA RAI

?Il terremoto e la gente nelle strade (VIDEO 1- 2 - 3 - FOTO)

?Su YouReporter:

LE ULTIME IMMAGINI

LO TSUNAMI

LA SCOSSA IN DIRETTA

SOTTO I TAVOLI

IN PARLAMENTO

AGGIORNAMENTI NON-STOP

FOTO E AGGIORNAMENTI:

?Google International

Giappone, rischio di fusione in 2 reattori: "A Miyagi 10.000 morti" (TV LIVE)

?Twitter

Nucleare, l'esplosione in Giappone riaccende il dibattito in Italia L'astronomo del Papa: "Non corriamo rischio di cambiamenti climatici" 'Tokyo una città spettrale, la gente gira con l'elmetto' Così il sisma minaccia un'economia ancora in cerca di ripresa Giappone: luci e insegne al neon spente, cresce timore su risorse energetiche Messico: 2 terremoti di magnitudo 5,2 su costa del Pacifico

Terremoto in Giappone, panico negli uffici della Cnn a Tokyo (VIDEO) Quando lo tsunami segue la scossa di terremoto / I precedenti I terremoti più potenti del mondo dal 1900 ad oggi Giappone, Ingv: spostato l'asse di rotazione terrestre di 10 centimetri LE ALTRE TV GIAPPONESI:

.FNN

325K

News From The Fuji News Network.

.House of Councillors

website

Stream archive available on website.

.House of Representatives

website

Stream archive available on website.

.J-popsuki

400K

.NC Kyo

541K

General TV channel.

.NHK World

256K

Short English spoken news updates.

.NNN News Realtime

website

Recorded news.

.Odoroku TV

500K

General entertainment.

.QVC

285K

.Seebit TV

225K

General TV channel.

.Shop Channel

503K

.So net TV

website

Streams available on website.

Giappone, rischio di fusione in 2 reattori: "A Miyagi 10.000 morti" (TV LIVE)

.TBS News (18:00)

225K

Tokyo Broadcasting System

.TV Asahi ANN News

304K

Recorded news.

.Yahoo videonews

website

Recorded news.

di Viviana Fontanari

13/03/2011

11/03/2011 Sisma Giappone, scoppio nella centrale nucleare di Fukushima (LIVE)